



Bernardini, Paolo (2006) *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee*. In: Mastino, Attilio; Spanu, Pier Giorgio; Zucca, Raimondo (a cura di). *Tharros Felix 2*. Roma, Carocci editore. p. 197-242. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 30; Tharros Felix, 2). ISBN 88-430-3830-3.

<http://eprints.uniss.it/7133/>



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

# *Tharros Felix 2*

A cura di Attilio Mastino,  
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: graffito parietale con *navis oneraria* e iscrizione *Tharros Felix et tu*, fine I sec. d.C. (Roma, Palatino, *Domus Tiberiana*).

1<sup>a</sup> edizione, luglio 2006  
© copyright 2006 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel luglio 2006  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3830-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

## *Phoinikes* e Fenici lungo le rotte mediterranee

di Paolo Bernardini

La nomenclatura che si applica tradizionalmente al fenomeno del divenire dei rapporti tra Oriente e Occidente lungo le rotte mediterranee (FIG. 10.1) interviene a condizionare in modo pesante, direi paralizzante, i tentativi e le proposte di analisi storica; termini quali precolonizzazione, protocolonizzazione, colonizzazione implicano cesure e sbarramenti, in senso sia temporale che culturale, che impediscono di cogliere quelli che sembrano i termini fondamentali del problema: da un lato il progressivo muoversi di esploratori, mercanti e coloni di varia provenienza egea e vicino-orientale lungo rotte di secolare sperimentazione e tradizione che uniscono Oriente e Occidente; dall'altro il processo graduale di saldatura e interrelazione che integra questo itinerario con le complesse e organizzate reti di traffico che uniscono le popolazioni mediterranee e atlantiche almeno a partire dalle fasi mature e finali dell'Età del bronzo.

Nella percezione dei popoli dell'Occidente l'itinerario proposto è quello del passaggio graduale di incontro e di riconoscimento delle genti che muovono da oriente, dai *Phoinikes*, nel significato pre-omerico e omerico del termine, ai Fenici<sup>1</sup>.

Sant'Agostino, nel V secolo d.C., constatava come gli abitanti delle città dell'Africa settentrionale chiamassero se stessi *chanani*; i "moderni" discendenti dei Fenici d'Oriente conservavano ancora nel proprio nome il rapporto con quella lontana terra di Canaan che è ricordata, attraverso il richiamo ai suoi abitanti e verso la metà del III millennio a.C., nelle tavolette di Ebla: *ca-na-na-um*, *ca-na-na*. Nell'epica greca i *chanani* sono i *Phoinikes*, maestri della navigazione e artigiani esperti; ma il significato del nome ellenico risultava ambiguo e problematico agli stessi Greci, i quali ponevano già la questione del suo rapporto con il determinativo di origine semitica. Per Ecateo milesio vi è la terra *Phoiniké*, il cui antico nome era *Chna*; con una prospettiva non troppo diversa, Filone giblita introduce l'eroe eponimo *Phoinix*, il padre dei Fenici, che a sua volta era noto anticamente con un nome diverso, *Chnas* o *Chanaan*; viene in mente l'appropriazione della terra dopo il diluvio, ad opera dei figli di Noè nella *Genesi* (9, 18, 25): «i figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet. Cam è il padre di Canaan; Canaan generò Si-

1. Rimando ai miei recenti lavori sul tema e alla bibliografia ivi considerata: P. BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente: una riflessione*, «Rivista di Studi Fenici», 28, 2000, pp. 13-33; ID., *Omero e i Fenici: alle origini di una ambiguità*, in P. DONATI GIACOMINI, M. L. UBERTI (a cura di), *Fra Cartagine e Roma-II. Secondo seminario di studi italo-tunisino*, "Epigrafi e Antichità", 20, Faenza 2003, pp. 29-39.

done, suo primogenito». Il nome greco dei *Phoinikes* arriva nell'epica omerica come esito di una storia semantica già molto complessa, che ha dato al termine sfumature, usi e riferimenti diversi e che si rintraccia nei testi degli archivi di Cnosso redatti nella lineare B. Uno scriba del palazzo cretese ha annotato un quantitativo di lana da affidare per la lavorazione a una donna operaia, che viene definita *po-ni-ke-ja*; sembra evidente la determinazione etnica del sostantivo impiegato, una *Phoinikeia*, una donna della Fenicia. Il termine nelle tavolette in lineare B si ripropone con diverse accezioni semantiche: un altro sostantivo, *po-ni-ki-jo*, indica una pianta o una spezia; la forma aggettivale della parola, *po-ni-ki-jo/ja*, descrive un colore, una particolare tinta di rosso, con la quale vengono decorati una serie di carri. La natura del rapporto che lega i tre termini è assai problematica: da un etnico, quindi un determinativo geografico, si costruisce il nome di una pianta; da questa si ricava una forma aggettivale che indica un colore particolare. Il legame tra il nome della pianta e l'aggettivo di specificazione del colore non può essere che la produzione della tintura a partire dalla pianta stessa; si è proposta una convincente identificazione del vegetale in una specie di cisto (*cistus creticus*) da cui si ricava un tipo di pece, l'aladanon, che i Semiti conoscono come *ladana* e Plinio chiama *laurdanum*; dall'aladanon si ricava un colorante di timbro rosso porpureo. Nella generazione semantica di queste parole, a partire da un'indicazione geografica, la Fenicia, è verosimile che esista un riferimento nel primo elemento della scala, *po-ni-ke-ja*, a un colore: una donna che proviene dalla terra dei "rossi", una pianta fenicia, "rossa" poiché da essa si produce un colorante, il rosso di Fenicia. Un processo di questo genere è attestato, sul versante orientale, dagli archivi accadici di Nuzi, tra il XV e il XIV secolo a.C., nei quali la determinazione *kinabhu* indica sia un'area geografica, la terra di Canaan, sia una lana di colore rosso; il primario valore etnico del termine è ancora testimoniato, tra gli altri, nei testi di Ugarit, *kn'ny*, e di Amarna, *kinabhi*. Molti studiosi, sulla scia delle spiegazioni addotte dai lessicografi greci, riconoscono nel colore *kinabhu/po-ni-ki-jo* un riferimento alla porpora, estratta dal *murex trunculus*, un'attività "industriale" di colorazione di stoffe e tessuti per la quale i Fenici erano famosi; l'operaia di Cnosso sarebbe in questo caso una donna del paese della (o dei produttori di) porpora; ma nei testi in lineare B questa possibilità sembra del tutto da escludere, poiché la porpora è indicata con un termine specifico, che niente ha a che fare con *po-ni-ki-jo*: *po-pu-roz* è la porpora, *po-pu-re-jo/ja* è purpureo. La terra dei rossi, da cui proviene la *po-ni-ke-ja* di Cnosso, è più verosimilmente la "terra degli uomini dalla pelle rossa"; un'interpretazione già presente ad alcuni commentatori greci. Cosa debba intendersi con questo termine è un altro arduo problema di difficile soluzione: le altre attestazioni di uomini e donne di provenienza vicino-orientale note negli archivi micenei e che si accompagnano a determinativi etnici e geografici precisi, identificando personaggi di Cipro, dell'Egitto, di Citera e di Alicarnasso, ci obbligano a ritenere che la terra degli uomini dalla pelle rossa, la *Phoiniké* micenea, nonostante la genericità del termine, corrisponda a un ambito etnico e geografico preciso che possiamo configurarci soltanto in termini di ipotesi, più o meno convincenti e plausibili. Dopo il tracollo del sistema palaziale miceneo, dopo la profonda crisi strutturale e ideologica che segna la fine dell'Età del bronzo nel Vicino Oriente, i *Phoinikes* dell'epica, i "rossi" che scambiano le loro merci nei porti della Grecia e delle isole del-

l'Egeo, sono privi di una salda connotazione di tipo etnico e politico; il nome con cui sono conosciuti "quelli dalla pelle rossa" corrisponde in pieno, diversamente dalla Fenicia micenea, all'indicazione vasta di un settore geografico ampio, quella frontiera della costa del Vicino Oriente che comprende il territorio certamente della Siria e della Palestina, forse dell'Anatolia. Non è possibile indicare con certezza quale fosse la Fenicia che gli scribi cretesi avevano in mente; ma è interessante notare come i *Phoinikes* di Omero presentino un profilo ambiguo nella loro collocazione etnica, politica e geografica; sono i naviganti e i mercanti che vengono dall'Oriente, soprattutto noti ai Greci nel momento in cui si muovono nell'Egeo e commerciano nei porti dell'Ellade e dell'arcipelago greco; sono *Phoinikes* ma anche *Sidonioi*, gli abitanti di Sidone ricca di bronzo, ma anche *Phoinikes* della *Phoiniké* in un periodo storico in cui, tra il X e il IX secolo a.C., emerge nella regione fenicia il predominio di Tiro. *Po-ni-ke-ja*, *Phoinix* e *Phoinikes* non appartengono al patrimonio etimologico greco, ma traducono in greco l'antico *kinabhu*, cananeo; dalle stesse tradizioni deriva, con il nome del popolo, il riferimento a un colore di tonalità rossa; per quanto ampiamente accreditata, la teoria di una creazione greca della parola *Phoinix* in rapporto con *phoinos*, con il significato di rosso, non è ancora convincente, soprattutto perché si basa su una forzatura semantica del termine greco, che ha in realtà un significato preciso di "sanguinoso", "coperto di sangue", evidente nell'epica omerica. La genesi dell'inserimento della porpora – e di uno dei suoi colori, poiché la porpora ha varie possibilità cromatiche, dal *bleu* al grigio scuro – all'interno di questa cornice semantica rimane ancora da chiarire, dato che la sua antichità è indiscutibile; ma è probabile che anche questo fenomeno nasca nel Vicino Oriente, dove la porpora fa parte dei simboli di potere della monarchia fenicia, mentre la monetazione allude al *murex* e ai suoi doni. È infatti *Phoinix*, re di Tiro, ad adottare la porpora come colore "reale" nella simpatica novella pliniana del pastore, del cane e del *murex*; una prospettiva senz'altro più "seria" e fondante, pur nella levità dell'aneddoto mitico, del "pettegolezso" che fa inventare la porpora allo stesso Melqart, assai poco divinamente preoccupato ed esasperato dalle continue pretese della sua amante in fatto di "moda"<sup>2</sup>.

In realtà, la difficoltà di percezione degli antichi è anche la nostra: i *Phoinikes* sono, per una larga parte della critica storica, i portatori di quei manufatti di pro-

2. Non è possibile in questa sede indicare l'ampia bibliografia esistente sui temi che ho appena abbozzato; mi limito pertanto a ricordare soltanto alcuni lavori fondamentali e dotati di un robusto apparato critico: M. C. ASTOUR, *The Origin of the Terms "Canaan", "Phoenician" and "Purple"*, «Journal of Near Eastern Studies», 24, 1965, pp. 346-50; C. BAURAIN, *Portées chronologiques et géographiques du terme "phénicien"*, «Studia Phoenicia», 4, 1986, pp. 7-28; C. TZAVELLAS-BONNET, «Phoinix», «Les Etudes Classiques», 51, 1983, pp. 3-11; EAD., *La légende de Phoinix à Tyr*, «Studia Phoenicia», 1-2, 1983, pp. 113-23; C. VANDERSLEYEN, *L'étimologie du Phoinix, Phénicien*, «Studia Phoenicia», 5, 1987, pp. 19-22; S. MOSCATI, *Fenicio o punico o cartaginese*, «Rivista di Studi Fenici», 16, 1988, pp. 1-13; D. MUSTI, *Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 161-2 e nota 3; L. GODART, *I Fenici nei testi in lineare B: lo stato della questione*, ivi, pp. 495-8; H. PARASKEVAIDOU, *The Name of the Phoenicians: Some Considerations*, ivi, pp. 523-8; E. LIPINSKI (éd.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, s.v. *Phoinix*, p. 353; M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1994, pp. 15-20; S. MOSCATI, *Le nom et le peuple*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 1-3.

venienza egea, cipriota, siriana, filistea, dietro i quali è sempre oltremodo difficile individuare vettori di etnia definita (FIGG. 10.2-10.4); mentre i Fenici assumono spessore e concretezza soltanto nel momento in cui, accanto alla cultura materiale, emergono in Occidente le loro peculiari strutture organizzative e di insediamento, dipendenti dall'antica matrice urbana vicino-orientale (FIG. 10.5)<sup>3</sup>.

Nella tradizione antica il divenire dai *Phoinikes* ai Fenici è evocato, per così dire, da date importanti: al XII e XI secolo a.C. vengono riportate le fondazioni di Cadice, Utica e Lixus, mentre appartiene al regno di Ithobaal (887-856) la nascita di Auza, colonia tiria della *Libye*<sup>4</sup>.

La spiegazione che Bunnens ha dato alla tradizione sull'alta antichità dei santuari di Melqart oltre Gibilterra – una sistemazione ellenistica dell'espansione fenicia in rapporto con Omero, *Herakles* e gli Eraclidi – non riesce forse a cogliere il ricordo di antiche navigazioni che l'archeologia iberica conserva nella distribuzione di influenze egeo-orientali nella bronzistica, nelle stele del Sud-Ovest e nella circolazione, per quanto ancora assai modesta, di ceramica micenea, forse mediata dall'area centro-mediterranea<sup>5</sup>.

3. F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and Their Influence on Local Bronzework*, «Papers of the British School at Rome», 53, 1985, pp. 1-71; F. MAZZA, *La "precolonizzazione" fenicia: problemi storici e questioni di metodo*, in E. ACQUARO, L. GODART, F. MAZZA, D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo, aree di indagine, evidenze a confronto*, Roma 1988, pp. 191-203; S. F. BONDI, *Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, ivi, pp. 243-55; S. MOSCATI, *Tra Tiro e Cadice. Temi e problemi degli studi fenici*, Roma 1989, pp. 41-52; S. F. BONDI, *Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea*, in *Atti del II Congresso internazionale*, cit., pp. 51-3; P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del Primo Millennio*, in AA.VV., *I Fenici. Ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 1995, pp. 245-59; A. MEDEROS MARTÍN, *La conexión levantino-chipriota. Indicios de comercio atlántico con el Mediterraneo oriental durante el Bronce final (1150-950 a.C.)*, «Trabajos de Prehistoria», 53, 1996, pp. 96-111; L. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, vol. II, *Una storia greca*, tomo I, *Formazione*, Torino 1996, pp. 141-3, 156-66, 168-73; G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, pp. 99-126; A. MEDEROS MARTÍN, *Ex Occidente lux. El comercio micénico en el Mediterraneo central y occidental (1625-1100 a.C.)*, «Complutum», 10, 1999, pp. 229-66; BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente*, cit., pp. 19-25; M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, «Studia Hispano-Phoenicia», 1, Madrid 2002, pp. 79-82.

4. I dati sono raccolti sistematicamente da G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome 1979, *passim*; cfr. anche LIPINSKI (éd.), *Dictionnaire*, cit., s.vv. *Gadès*, pp. 181-3; *Utique*, p. 489; *Lixus*, pp. 264-6; *Auza*, p. 52; su quest'ultima e il periodo di Ithobaal tirio cfr. AUBET, *Tiro*, cit., pp. 50-4; G. E. MARKOE, *Phoenicians*, Berkeley 2000, pp. 37-9; M. E. AUBET, *Aspects of Tyrian Trade and Colonization in the Eastern Mediterranean*, «Münstersche Beiträge zur antiken Handelgeschichte», 19, 2000, pp. 90-4.

5. Cfr. le osservazioni di M. GRAS, *La mémoire de Lixus*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome*, Roma 1992, pp. 27-43. Per le presenze "precoloniali" e "preferencie" in Iberia, oltre a TORRES ORTIZ, *Tartessos*, cit., per la circolazione di ceramica micenea (III A2 o III B) e la problematica attestazione di vasi "torniti" nell'Andalusia di fine II millennio J. C. MARTÍN DE LA CRUZ, *Los primeros contactos entre Grecia y la Península Ibérica. La problemática planteada por los ballazgos de Montoro (Córdoba)*, in D. VAQUERIZO (comp.), *Arqueología de la Magna Grecia, Sicilia y Península Ibérica*, Córdoba 1994, pp. 111-46; J. C. MARTÍN DE LA CRUZ, M. PERLINES, *La cerámica a torno de los contextos culturales de finales del II milenio a.C. en Andalucía*, «Trabalhos de Antropologia e Etnologia», 33, 1993, pp. 335-49; cfr. M. ALMAGRO GORBEA, *Precolonización y cambio socio-cultural en el Bronce Atlántico*, in S. O. JORGE (a cura di), *Existe uma Idade do Bronce Atlântico?*, Lisboa 1998, pp. 81-100 e, per un tentativo di individuazione di un aspetto greco-egeo della fase precoloniale, M. BENDALA, *A Thorny Problem: Was There a Contact between the Peoples of the Sea and Tartessos?*, in M. S. BALMTUH, A. GILMAN, L. PRADOS (eds.), *Encounters and Transformations. The Archaeology of Iberia in Transition*,



Certamente, fin dalle fasi finali dell'Età del bronzo, la rete dei traffici conosce il raccordo, nei due sensi, attraverso il Mediterraneo centrale e, in particolare, la Sardegna, tra l'Egeo e l'Oriente e le navigazioni autoctone che si incrociano fra Atlantico e Mediterraneo<sup>6</sup>; i bronzi atlantici che approdano a Lixus e a Cipro<sup>7</sup>, la presenza di prodotti ciprioti in area tirrenica<sup>8</sup>, la ceramica sarda nell'arcipelago siciliano e a Kommos di Creta<sup>9</sup> ne sono esemplificazioni evidenti.

Sheffield 1997, pp. 89-94; sulle stele decorate del Sud-Ovest cfr. ID., *Notas sobre las estelas decoradas del Suroeste y los orígenes de Tartessos*, «Habis», 8, 1977, pp. 177-205 e M. FERNÁNDEZ MIRANDA, R. HOLMOS, *Las ruedas de Toya y el origen del carro en la Península Ibérica*, Madrid 1986; S. CELESTINO, *Las estelas decoradas del S.W. peninsular*, «Cuadernos Emeritenses», 2, Mérida 1990; ID., *Estelas de guerrero y estelas diademadas. La precolonización y formación del mundo tartésico*, Barcelona 2001, *passim*.

6. Va osservato quanto la "frontiera" sarda abbia pesato nella definizione dei circuiti di traffico "precoloniali": M. BOTTO, *I commerci fenici e la Sardegna nella fase precoloniale*, «Egitto e Vicino Oriente», 9, 1986, pp. 125-49; S. F. BONDI, *La frequentazione precoloniale fenicia*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 1, *Dalle origini all'età bizantina*, Milano 1987, pp. 129-45; M. L. FERRARESE CERUTI, L. VAGNETTI, F. LO SCHIAVO, *Minoici, Micenei e Ciprioti in Sardegna alla luce delle più recenti scoperte*, in M. S. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. III, *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, "BAR International Series", 387, Oxford 1987, pp. 7-37; P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*, «Rivista di Studi Fenici», 18, 1990, pp. 157-67; F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1990, pp. 99-133; P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, «Oriens Antiqui Collectio», 10, 1991; ID., *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano», 10, 1993, pp. 29-67; S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei», 9, Roma 1997, pp. 7-19; P. BARTOLONI, *Protocolizzazione fenicia in Sardegna*, in M. S. BALMUTH, R. H. TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology: Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford 1998, pp. 341-5; BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente*, cit.; si vedano, da ultime, le sezioni sulla Sardegna tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C. in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 77-93.

7. Per la spada e l'ascia di tipo "atlantico" rinvenute presso la foce del Loukkos, in Marocco, cfr. M. RUIZ GÁLVEZ, *Espada procedente de la ría de Larache en el Museo de Berlín Oeste*, in *Homenaje al Prof. M. Almagro Basch*, Madrid 1983, pp. 63-8; il circuito atlantico e le sue connessioni mediterranee sono magistralmente ricostruite in EAD., *Navegación y comercio entre el Atlántico y el Mediterráneo a fines de la Edad del Bronce*, «Trabajos de Prehistoria», 43, 1986, pp. 9-42 e EAD., *La Europa Atlántica en la edad del Bronce. Un viaje a las raíces de la Europa occidental*, Barcelona 1998, *passim*; per l'inneso dei traffici fenici in questa rete preesistente il quadro più organico è di M. E. AUBET, *Cádiz y el comercio atlántico*, in *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos*, Cádiz 2000, pp. 31-41; sulla trasmissione di bronzi atlantici nella penisola italiana e a Cipro cfr. LO SCHIAVO, D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte d'Occidente*, cit., pp. 128-30 e V. KARAGEORGHIS, F. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, «Rivista di Studi Fenici», 17, 1989, pp. 15-29.

8. F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica-II*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2003, pp. 67-9; E. MACNAMARA, *Some Bronze Typologies in Sardinia and Italy from 1200 to 700 b.C. Their Origin and Development*, ivi, pp. 152-66.

9. Sulla ceramica nuragica delle Lipari cfr. M. L. FERRARESE CERUTI, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, Cagliari 1987, pp. 431-42; EAD., *Remarks on the Presence of Nuragic Pottery on Lipari*, in BALMUTH, TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., p. 335; su Kommos cfr. V. L. WATROUS, *A Preliminary Report on Imported "Italian" Wares from the Late Bronze Age Site of Kommos on Crete*, «Studi micenei ed egeo-anatolici», 27, 1989, pp. 69-79; L. WANCE WATROUS, P. M. DAY, R. E. JONES, *The Sardinian Pottery from the Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses and Historical Context*, in BALMUTH, TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., pp. 337-45. La presenza di mercanti fenici a Creta è peraltro precocissima (almeno dal IX secolo a.C.: cfr. N. KOUROU, *Phoenician Presence in Early Iron Age Crete Reconsidered*, in *Actas del IV Congreso*, cit., pp. 1067-73, con discussione dei dati disponibili su Kommos, Eleftherna e Knos-

È significativo, lungo questo antico *fil rouge* di mare e costa, che i grandi luoghi di insediamento fenicio nell'area centro-mediterranea restituiscano tutti elementi di cultura egea: a iniziare dal problematico vaso miceneo di Cartagine e proseguire con gli empori sardi di *Karales, Nora, Sulci, Tharros, Sarcapos* (FIG. 10.6)<sup>10</sup>;

sos) e sembra doversi attribuire proprio ai Fenici, visti i contesti di ritrovamento, la dispersione successiva di ceramica nuragica (brocche di tipo askoide) a Cartagine, a Creta e a Mozia (cfr. M. KOLLUND, *Sardinian Pottery from Carthage*, ivi, pp. 355-8; L. VAGNETTI, *A Sardinian Askos from Crete*, «Annual of the British School at Athens», 84, 1989, pp. 355-60; M. L. FERRARESE CERUTI, *Creta e Sardegna in età postmicenea: una nota*, in AA.VV., *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 1991, pp. 1-8 dell'estratto; F. LO SCHIAVO, *Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marsala 2000)*, Palermo 2005, pp. 1124-35).

10. Sul vasetto a staffa del Miceneo III B da Cartagine cfr. F. CHELBI, *Une céramique mycénienne à Carthage?*, «Cedac Carthage, Bulletin», 21, 2002, pp. 37-9; le attestazioni della ceramica egea e dei bronzi di provenienza egeo-orientale (BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti*, cit., *passim*; F. LO SCHIAVO, *I lingotti oxbide nel Mediterraneo e in Europa Centrale*, in AA.VV., *Simposio italiano di studi egei in onore di Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma 1999, pp. 499-518; L. RE, *A Catalog of Aegean Finds in Sardinia*, in BALMUTH, TYKOT, eds., *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., pp. 287-90) rendono evidente l'importanza strategica, anche per la penetrazione verso l'interno dell'isola, degli approdi presso i quali sorgessero poi gli insediamenti fenici. Tra i nuovi apporti e in rapporto con il golfo oristanese e la via fluviale del Tirso si ricordano i tripodi ciprioti o di ispirazione cipriota descritti in dettaglio in MASTINO, SPANO, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 80-2 e nota 430, da un insediamento nuragico sito in territorio di Solarussa nella bassa valle del Tirso (anche se su questi oggetti, privi di un esame autoptico qualificato, è opportuno sospendere un giudizio definitivo sia sull'autenticità sia sulla reale provenienza sarda); per l'area sulcitana, e in relazione con l'approdo di *Sulky*, oltre al frammento del Miceneo III C ritrovato nel territorio di Tratalias (ricerche R. Relli; per un'anticipazione cfr. P. BERNARDINI, *La regione fenicia del Sulcis*, «Insulae Sardiniae et Baleares Antiquae», 4, 2006, in corso di stampa), e al ritrovamento di un bronzetto figurato di ambientazione vicino-orientale da Monte Sirai (*ibid.*), va comunicato il recupero di un frammento Miceneo III BC nel giacimento del Cronario di Sant'Antioco nel corso dell'ultima campagna di scavi nell'area dell'insediamento fenicio (giugno-luglio 2005); il corso del Flumendosa e l'approdo successivamente interessato dalla fondazione fenicia di *Sarcapos* è responsabile dell'arrivo del vaso miceneo III A2 presso il nuraghe Arrubiu di Orroli (cfr., da ultimi, T. COSSU *et al.*, *La vita nel nuraghe Arrubiu*, «Arrubiu», 3, Orroli 2003, pp. 32-4); non a caso, su questa medesima direttrice si colloca un interessante santuario indigeno frequentato precocemente dai *Phoinikes*, sul quale mi sembra necessario soffermarsi brevemente. La grande vitalità degli insediamenti fenici dislocati, nel periodo della prima irradiazione mediterranea dei *Phoinikes*, sulla costa orientale della Sardegna e, in particolare, gravitanti intorno all'*enclave* sorta alle foci del Flumendosa si riflette in un movimento di penetrazione interna che, seguendo il corso del grande fiume, si incunea profondamente nell'interno delle Barbagie; il ritrovamento più significativo, lungo questo itinerario che si insinua nel cuore della civiltà nuragica di altopiano, è il luogo di culto di recente scoperta sulla piccola altura, dominante il corso medio del Flumendosa, di Pranu Illixi, nell'attuale regione del Sarcidano. L'area di culto si impianta sui ruderi di un'antica costruzione megalitica, del tipo noto con il nome di nuraghe a corridoio, e rappresenta al momento l'unico insediamento dell'Età del ferro tra le abbondanti emergenze archeologiche che costellano l'altopiano di Pranamuru; la cronologia, per la quale esiste il conforto anche di datazioni al radiocarbonio, è da porsi tra l'VIII e il VI secolo a.C. Le indicazioni sul materiale recuperato sono di estremo interesse: «material simposiaco; vasos potorios (ciotole carenadas), ánforas (con bordes semejantes a las fenicias de Cerdeña), restos de vajilla metálica, lucernas y posibles incensarios y quemaperfumes. El 20% de los fragmentos recuperados (30 piezas) son de procedencia aloctona y a torno, probablemente de la esfera fenicio-púnica». Gli autori della ricerca hanno giustamente dato rilievo alla forte valenza ideologica del sito, che documenta l'adozione di pratiche rituali orientali presso una comunità indigena e la rifunzionalizzazione in questa direzione di un'antica struttura il cui originario significato di "marcatore" territoriale è indubbio; si potrà aggiungere anche la considerazione che un processo di questo tipo presume un più generale rinnovamento del paesaggio sociale e ideologico della comunità che nell'Età del ferro popolava le rive del medio corso del Flumendosa e il suo hinterland. Sotto questo punto di vista altrettanto significativa è la presenza della ceramica nuragica che distingue l'area cultuale e che si accompagna alle for-

e ci si potrebbe chiedere chi fossero quei *Phoinikes* che abitavano le isolette della Sicilia all'arrivo delle prime navi greche e che precedono la nascita degli insediamenti strutturati dei Fenici nella porzione occidentale dell'isola<sup>11</sup>.

Sul versante vicino-orientale l'interesse dei *Phoinikes*-Fenici per i mercati dell'Occidente non dipende, fortunatamente, dalle dotte quanto inconcludenti discussioni sulle navi di *Tarshish*<sup>12</sup>, ma trova la sua base fondante, strutturale, nella ricomposizione della rete dei rapporti successiva al *black out* degli anni del disordine che chiudono l'Età del bronzo e, soprattutto, nel dato, cui l'archeologia offre concretezza, dello sviluppo tumultuoso della regione fenicia e in essa, soprattutto, della città di Tiro (FIG. 10.7).

La crescita della città, fondata da Melqart attraverso un atto divino che richiama la sua predisposizione e attitudine marinara, si coglie, dalle fonti e dalla ricerca sul campo, attraverso un *exploit* che integra espansione commerciale e rafforzamento territoriale, anche di natura aggressiva, militare, e che porta i mercanti reali, i *sarim* di Ezechiele, a governare i traffici nel Mediterraneo orientale tra il XII e il X secolo a.C.; i cento anni successivi saranno quelli del consolidamento a Cipro e dell'espansione verso l'Egeo e l'Occidente<sup>13</sup>.

me di importazione: lucerne, scodelloni e ciotole carenate, grandi doli con anse a X, olle e brocche askoidi. Il ritrovamento di Pranu Illixi, se conferma da un lato il fenomeno di cospicua selezione e rafolazione degli insediamenti indigeni in corrispondenza delle fasi iniziali dell'Età del ferro che interviene a mutare il quadro ampio e denso del popolamento dell'Età del bronzo recente e finale, ripropone il problema dell'esistenza di comunità indigene protagoniste vitali di un territorio strutturato e gerarchizzato nelle fasi dell'irradiazione fenicia e impone una riflessione sui limiti di lettura di una cultura "nuragica" agonizzante, se non già estinta, con l'avvio dell'Età del ferro. L'individuazione del sito, interessato anche da una ridotta indagine di scavo, rientra nell'attività del progetto *Territorio nurágico y paisaje antiguo en la meseta de Pranemuru*, avviato dal 2000 dalla Complutense di Madrid e dal CSIC nell'area di altopiano cui fa riferimento la grande struttura del nuraghe Arrubiu: cfr. M. R. GALVEZ-PRIEGO *et al.*, *Paisaje y territorio nurágico. Generación de un modelo y primeros datos de la aplicación GIS*, «Estudios Pre-históricos», 9, 2001, pp. 83-110; IDD., *Aproximación al paisaje de la edad del Bronce en Pranemuru (Cerdeña)*, «Complutum», 13, 2002, pp. 259-80; *ivi*, pp. 265-7, i dati su Pranu Illixi. È doveroso peraltro segnalare, per completezza e onestà di informazione, la successiva mancanza di riferimenti su questo contesto e il giudizio di Fulvia Lo Schiavo, espresso verbalmente a chi scrive, secondo il quale esisterebbero nel sito, oltre ai quadri preistorici, soltanto manufatti riportabili a età romana; ma le descrizioni dettagliate della Gálvez restano molto precise. Anche in questo caso il giudizio finale resta in attesa di una presentazione chiara dei reperti in discussione.

11. A. SPANO GIAMMELLARO, *I Fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca*, in A. GONZÁLEZ PRATS (comp.), *Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante 2000, pp. 295-300.

12. Tra gli ultimi tentativi di sintesi cfr. A. PADILLA MONGE, *Consideraciones sobre el Tarsis bíblico*, «Aula Orientalis», 12, 1994, pp. 51-71; J. ALVAR EZQUERRA, *Fuentes literarias sobre Tartessos*, in AA.VV., *Argantonio. Rey de Tartessos*, Sevilla 2000, pp. 36-67; D. RUIZ MATA, *Tartessos*, in M. ALMAGRO, O. ARTEAGA, M. BLECH, D. RUIZ MATA, H. SCHUBART, *Protohistoria de la Península Ibérica*, Barcelona 2001, pp. 3-10.

13. In generale, AUBET, *Tiro*, cit., pp. 33-143; MARKOE, *Phoenicians*, cit., pp. 14-48; AUBET, *Aspects of Tyrian Trade*, cit., pp. 70-120; EAD., *El reino de Tiro durante los siglos XI-X a.C.*, in Associazione culturale Filippo Nissardi (a cura di), *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Oristano 2000, pp. 171-81; cfr. anche H. SADER, *Le territoire des villes phéniciennes: reliefs accidentés, modèles unifiés*, in GONZÁLEZ PRATS (comp.), *Fenicios y territorio*, cit., pp. 227-62. Sul mito di fondazione di Tiro cfr. C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, «Studia Phoenicia», 8, 1988, pp. 27-32; P. BERNARDINI, *I Fenici ai confini del mondo: le isole erranti e le colonne di Melqart*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, 2003, pp. 115-7; cfr. ancora J. A. BELMONTE, *Cuatro estudios sobre los dominios territoriales de las ciudades-estado fenicias*, «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 9, Barcelona 2003, pp. 99-118.

Il contesto geografico e territoriale in cui si produce il graduale emergere della città di Tiro si presenta fluido e in un certo modo confuso; un'ambiguità che dipende, in larga misura, dall'approccio di partenza che gli studiosi intendono privilegiare nell'identificare, culturalmente e cronologicamente, un'entità fenicia; rimane il dato certo che la crescita della città si colloca in un periodo, a partire dal XII secolo a.C., caratterizzato da un'estrema vitalità e da un vivace protagonismo dei porti della costa fenicia<sup>14</sup>. Dal punto di vista della cultura materiale e, in particolare, della produzione di un distintivo repertorio fittile, si è notato come forme fenicie pienamente caratterizzate si attestino tra il XII e l'XI secolo a.C. in corrispondenza con le prime presenze a Cipro, caratterizzate appunto intorno al 1050 circa dall'*Early Kouklia Horizon*<sup>15</sup>. I Fenici si inseriscono vigorosamente nel vuoto politico ed economico successivo al profondo rivolgimento legato ai *Sea Peoples*; si tratta di una vera e propria strategia di sviluppo che è anche potenziamento territoriale con l'occupazione, da presumere di carattere militare, di ampie porzioni dell'area costiera siro-palestinese e in particolare della costa settentrionale di Israele. Nello stesso periodo dell'*Early Kouklia Horizon*, infatti, l'occupazione della piana di Akko e della regione del monte Carmelo è documentata da distruzioni e ricostruzioni, con fisionomia fenicia, di centri importanti come Dor, Akko, Tell Keisan, Tell Abu Hawan e altri, il cui valore strategico, come produttori di grano e come snodi commerciali, è evidente<sup>16</sup>. Secondo alcuni studiosi, si colloca intorno al 1000 a.C. l'annessione da parte di Tiro del centro vicino di Sidone e la conseguente formazione di una potente entità politica; è in ogni caso chiaro che l'influenza tiria inizia a predominare nella regione e nei territori limitrofi, come documenta la ricerca archeologica e anche il nuovo quadro di sviluppo territoriale del centro urbano, che non può più essere considerato secondo l'immagine tradizionale di una piccola entità costiera totalmente proiettata sul mare; l'hinterland della città gode infatti di uno sviluppo di circa 30 chilometri dal nucleo urbano, inglobando realtà

14. M. YON, *Les prospections et surveys partim Orient*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., pp. 85-105; J.-F. SALLES, *Phénicie*, ivi, pp. 553-82; SADER, *Le territoire*, cit., *passim*. Sulla tematica del riconoscimento, cronologico e culturale, di una specificità fenicia intorno al 1200 a.C. cfr. P. BERNARDINI, *Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni*, in *Actas del IV Congreso*, cit., pp. 1255-6, nota 1.

15. CH. BRIESE, *Frühbronzezeitliche bemalte phönizische Kannen von Fundplätzen der Levante*, «Hamburger Beiträge zur Archäologie», 12, 1985, pp. 7-118; P. M. BIKAI, *The Phoenician Pottery from Cyprus*, Nicosia 1987, *passim*; W. P. ANDERSON, *The Beginning of Phoenician Pottery: Vessel Shape, Style and Ceramic Technology in the Early Phases of Phoenician Iron Age*, in AA.VV., *The Emergence of the Phoenicians*, London 1990, pp. 35-44; V. KARAGEORGHIS, *L'héritage de Tyr à Chypre*, in AA.VV., *Tyr et la formation des civilisations méditerranéennes*, Paris 1992, pp. 133-41; sono da ricordare le recentissime edizioni degli scavi di Achziv e della necropoli di Tiro-Al Bass: E. MAZAR, *The Phoenicians in Achziv. The Southern Cemetery*, «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 7, 2001 e M. E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises», 1, 2001.

16. R. R. STIGLITZ, *The Geopolitics of the Phoenician Littoral in the Early Iron Age*, in AA.VV., *The Emergence of the Phoenicians*, cit., pp. 9-12; F. BRIQUEL-CHATTONET, *Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda*, Louvain 1992, pp. 333-74; E. STERN, *New Evidence from Dor for the First Appearance of the Phoenicians along the Northern Coast of Israel*, in AA.VV., *The Emergence of the Phoenicians*, cit., pp. 27-34; F. BRIQUEL-CHATTONET, *Syro-Palestine et Jordanie*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., pp. 583-96; AUBET, *El reino de Tiro*, cit., pp. 171-4.

economiche e produttive di grande importanza<sup>17</sup>. Su queste linee di sviluppo, tra la seconda metà del IX secolo a.C. e la prima metà del successivo, la fisionomia della città diventa quella della fiorente Tiro dei *sarim*, impegnata nei traffici internazionali, un'immagine letteraria che trova precise risposdenze sia nella realtà archeologica sia in altre evidenze testuali: le liste reali assire, in particolare, confermano la grande diffusione dei prodotti veicolati dai Fenici, che caratterizzano buona parte dei tributi di area anatolica e siriana<sup>18</sup>. Sotto l'ottica dell'espansione verso occidente, stante l'assenza dal panorama dell'espansione di centri di grande tradizione come Biblo e il finora poco perspicuo, anche se propugnato da più parti, ruolo egemonico di Sidone nella prima fase della diffusione verso ovest, si è gradatamente consolidato il giudizio sul ruolo primario di Tiro nella strategia dei commerci e della colonizzazione in Occidente, pure variamente inteso e con sfumature che vanno dal modello monocentrico a quello di primo protagonista o ancora di catalizzatore delle risorse, umane e produttive, della regione<sup>19</sup>.

Sulla frequentazione fenicia nelle terre egee bisognerebbe, io credo, soffermarsi più a lungo di quanto si è soliti fare e, in qualche modo, superare i contraddittori ed equivoci *Phoinikes* di Omero<sup>20</sup>; vi sono, infatti, nella tradizione an-

17. Per una data alta di formazione del regno tiro-sidonio cfr. BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 292-9; MOSCATI, *Tra Tiro e Cadice*, cit., p. 12; ID., *L'ancora d'argento. Colonie e commerci fenici tra Oriente e Occidente*, Milano 1989, pp. 27-30; per un abbassamento del processo entro il IX secolo a.C. cfr. H. J. KATZENSTEIN, *The History of Tyre*, Jerusalem 1973, pp. 130-5; M. BOTTO, *Studi storici sulla Fenicia. LVIII e il VII sec. a.C.*, Pisa 1990, p. 66; sull'estensione dell'influenza tiria nel settore vicino-orientale cfr. AA.VV., *The Emergence of the Phoenicians*, cit., *passim* e AA.VV., *The Heritage of Tyre. Essays on History, Archaeology and Preservation of Tyre*, Dubuque 1992, *passim*. Studia il formarsi del territorio urbano e periurbano L. BADRE, *Le périmètre archéologique de Tyr*, in AA.VV., *Tyre et la formation*, cit., pp. 87-101; cfr. SADER, *Le territoire*, cit., pp. 238-43.

18. BUNNENS, *Expansion phénicienne*, cit., pp. 86-91; G. GARBINI, *I Fenici. Storia e religione*, Milano 1980, pp. 65-9; S. F. BONDÌ, *Note sull'economia fenicia-I. Impresa privata e ruolo dello Stato*, «Egitto e Vicino Oriente», I, 1978, pp. 141-2; ID., *Sull'organizzazione dell'attività commerciale nella società fenicia*, in AA.VV., *Stato, economia e lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Milano 1988, pp. 355-6; MOSCATI, *L'ancora d'argento*, cit., pp. 101-5; M. LIVERANI, *The Trade Network of Tyre according to Ez. 27*, in M. COGAN, L. EPH'AL (eds.), *Ab Assyria. Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography Presented to Hayim Tadmor*, Jerusalem 1991, pp. 65-79; M. BOTTO, *L'attività economica dei Fenici in Oriente tra il IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C.*, «Egitto e Vicino Oriente», II, 1988, pp. 117-34; ID., *L'attività commerciale fenicia nella fase arcaica in relazione alla direttrice siro-anatolica*, in *Atti II Congresso internazionale*, cit., pp. 259-66; G. KESTEMONT, *Les Phéniciens en Syrie du Nord*, «Studia Phoenicia», 3, 1985, pp. 135-61; G. BUNNENS, *Le luxe phénicien d'après les inscriptions royales assyriennes*, ivi, pp. 121-33; A. LEMAIRE, *Les Phéniciens et le commerce entre la Mer Rouge et la Mer Méditerranée*, «Studia Phoenicia», 5, 1987, pp. 49-60; R. LEBRUN, *L'Anatolie et le monde phénicien du X au IV siècle avant J.-C.*, ivi, pp. 23-33.

19. Sulla preminenza sidonia (ma anche gibilita) cfr. B. PECHAM, *Phoenicia. History of*, in *Anchor Bible Dictionary*, vol. V, New York 1992, pp. 349-57; ID., *Phoenicians in Sardinia: Tyrians or Sydonians?*, in BALMUTH, TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, cit., pp. 347-54; H. G. NIEMEYER, *Expansion et Colonisation*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., p. 248. Sul ruolo di Tiro nell'ambito della colonizzazione si confrontino, a titolo di esempio, le posizioni diversificate presenti in S. MOSCATI, *Tyr, mère des Phéniciens*, in AA.VV., *Tyr et la formation*, cit., pp. 51-66; S. F. BONDÌ, *Les échanges commerciaux*, ivi, pp. 175-86; AUBET, *Tiro*, cit., specialmente pp. 203-18; EAD., *Tyr et Gadir et les colonies phéniciennes en Espagne*, in AA.VV., *Tyr et la formation*, cit., pp. 203-18; EAD., *Los Fenicios y Tartessos*, in AA.VV., *Andalucía y Mediterráneo*, Almería 1992, pp. 58-85; cfr. BERNARDINI, *Tiro, Cartagine e Pitecusa*, cit., *passim*; ID., *I Phoinikes verso Occidente*, cit., pp. 25-31; per una recente rivisitazione della problematica cfr. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, cit., pp. 82-93.

20. Per una sintesi dei dati C. BONNET, *Monde Egéen*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., pp. 646-62.

tica elementi che anticipano quella strategia di occupazione e di organizzazione mercantile che ritroviamo in Occidente (FIG. 10.8).

Mi riferisco, in particolare, al dossier fenicio su *Thasos*<sup>21</sup>, a iniziare dal suo nome, ricalcato su quello del fondatore eponimo, *Thasos* figlio di *Phoinix*, appartenente al ramo cadmeo dell'espansione fenicia in area greca.

*Thasos* risulta legato alla successiva penetrazione fenicia sul continente tracio, in rapporto con lo sfruttamento delle ricche risorse minerarie della regione; una figlia dell'eponimo prende il nome di *Galepsos*, che è anche la denominazione di un *comptoir* tasio, cioè fenicio, impiantato in Tracia; lo stesso Cadmo ha per primo sfruttato le ricchissime miniere del monte Pangeo.

I dati che ho richiamato evocano un fenomeno che è nella sostanza del tutto compatibile con quanto la ricerca archeologica ha recuperato nel comparto minerario dell'Estremo Occidente, nel regno tartessico dell'argento: un'installazione insulare a Gadir, con la fondazione di un centro urbano e di un santuario, una parallela penetrazione sul continente, in ambito indigeno, il Castillo de Doña Blanca, l'attivazione di percorsi verso le ricche aree minerarie interne e una larga diffusione che si sviluppa intorno al fulcro che ospita e governa le stesse risorse, l'area di Huelva.

Gadir come *Thasos*, l'oro del Pangeo come l'argento di *Tartessos*, la penetrazione lungo il Guadalquivir come l'emporio di *Galepsos*; e che dire della presenza di Cadmo in Samotraccia, dello scalo fenicio di Lemno, delle *stations héracléennes* dell'Egeo settentrionale, dietro le quali spuntano Melqart, che ha il suo tempio a Taso, e i suoi esploratori?

La diffusione tra il X e il IX secolo a.C. della presenza fenicia a Cipro e nell'Egeo<sup>22</sup> è dato storico fondamentale per introdurre la *vexata quaestio* della cronologia dei più antichi insediamenti fenici in Occidente; tema intricato, cui non appartengono né le fondazioni gaditana e uticense richiamate dalle fonti né quel X secolo a.C. che numerosi archeologi iberici vogliono individuare sulla base di problematiche e spesso non congruenti analisi al carbonio 14<sup>23</sup>.

21. Ripropongo di seguito quanto scritto in BERNARDINI, *I Fenici ai confini del mondo*, cit., pp. 117-9, cui rimando anche per le referenze bibliografiche.

22. J. N. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982, pp. 261-75; D. JONES, *Phoenician Unguent Factories in Dark Age Greece: Social Approaches to Evaluating the Archaeological Evidence*, «Oxford Journal of Archaeology», 1993, pp. 293-302; KOUROU, *Phoenician Presence*, cit., pp. 1067-81.

23. A iniziare dalla presentazione dei primi riassetamenti cronologici in AUBET, *Tiro*, cit., pp. 317-23; in seguito cfr. P. V. CASTRO MARTINEZ, V. LULL, R. MICÓ, *Cronología de la Prehistoria Reciente de la Península Ibérica y Baleares (c. 2800 cal ANE)*, "BAR International Series", 652, Oxford 1996; A. MEDEROS MARTIN, *La cronología absoluta de Andalucía Occidental durante la prehistoria reciente (6100-850 a. C.)*, «Spal», 5, 1996, pp. 45-86; ID., *Nueva cronología del Bronce Final en el Occidente de Europa*, «Complutum», 8, 1997, pp. 73-96; M. TORRES ORTIZ, *La cronología absoluta europea y el inicio de la colonización fenicia en Occidente. Implicaciones cronológicas en Chypre y en el Próximo Oriente*, «Complutum», 9, 1998, pp. 49-60, con cronologie di avvio della presenza fenicia in Occidente variamente attribuite tra la seconda metà del X e il IX secolo a.C. Per una discussione recente e la ripresa delle perplessità che si legano ad alcune serie di datazioni cfr. le osservazioni in MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 87-8, nota 458 e M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in AA.VV., *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, in corso di stampa.

Per decenni l'archeologia occidentale ha indicato con fermezza la seconda metà dell'VIII secolo, ancorandosi sicura presso il faro delle stratigrafie di Tiro e i suoi famosi e sempre citati *strata* terzo e secondo<sup>24</sup>.

Oggi, e al di là dell'acceso dibattito tra rialzisti e ribassisti nella sistemazione cronologica dei giacimenti vicino-orientali<sup>25</sup> o dei più recenti e improvvidi "avvisi di garanzia" emessi sulle sequenze della ceramica greca protogeometrica, geometrica e tardogeometrica<sup>26</sup>, è un dato indiscutibile che la situazione occidentale ha sfondato verso l'alto lo *stratum* terzo di Tiro, il quale peraltro ha subito, a cominciare dalle indicazioni fornite dalla stessa Bikai, scavatrice del sito, sostanziose ricalibrature cronologiche che portano il suo inizio dal 740 al 780 a.C. e anche, in casi da considerare estremi, all'ultimo quarto del IX secolo<sup>27</sup>.

In realtà, se una datazione ai primi decenni dell'VIII secolo per lo strato terzo di Tiro sembra convincente, i giacimenti occidentali, da Cartagine a Morro de Mezquitilla, prevedono il confronto con i materiali degli *strata* quinto e sesto di Tiro (FIG. 10.9), e quindi conducono le fasi iniziali dell'espansione fenicia in Occidente almeno entro gli ultimi trent'anni del IX secolo a.C., una situazione che recupera, ancora una volta e pienamente, la tradizione antica sulla fondazione di Cartagine e, in prospettiva, rende meno fantasmatica la nascita di Auza e Utica in versanti di prima metà del IX secolo<sup>28</sup>.

24. P. M. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978, pp. 67-8, tavv. 2-13.

25. In rapporto alla determinazione delle fasi del Ferro I e II palestinese, coinvolgendo le stratigrafie dei principali giacimenti distribuite tra l'XI e il IX secolo a.C.: cfr. le posizioni "ribassiste" di I. FINKELSTEIN, *The Rise of Jerusalem and Judah: The Missing Link*, «Levant», 33, 2001, pp. 105-15; I. FINKELSTEIN, N. A. SILBERMAN, *The Bible Unearthed. Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origins of Its Sacred Texts*, New York 2001, con ripresa e sintesi di precedenti inquadramenti; contra A. BEN TOR, *Hazor and the Chronology of Northern Israel: A Reply to Israel Finkelstein*, «Bulletin of the American School of Oriental Research», 317, 2000, pp. 9-16 e A. MAZAR, *Iron Age Chronology: A Reply to I. Finkelstein*, «Levant», 9, 1997, pp. 155-65; recente disamina dell'intricata questione, in cui spesso l'ideologia sovrasta la cultura materiale, in BOTTO, *Per una riconsiderazione*, cit.

26. Che resta però ancora validissima, confermando inoltre l'autorevolezza della cronologia bassa di Finkelstein per il settore vicino-orientale: cfr. i contributi di B. D'AGOSTINO, *Osservazioni sulla prima età del Ferro nell'Italia meridionale*, in AA.VV., *Oriente e Occidente*, cit. e di N. KOUROU, *Greek Imports in EIA Italy. A Comparative Approach in a Case Study*, ivi, con discussione critica dei dati del territorio palestinese e israeliano; cfr. anche I. FANTALKIN, *Low Chronology and Greek Proto-geometric and Geometric Pottery in the Southern Levant*, «Levant», 33, 2001, pp. 117-25.

27. P. M. BIKAI, *The Phoenician Imports*, in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Kition IV: The Non Cypriote Pottery*, Nicosia 1981, pp. 23-35, in particolare p. 33 (strato terzo di Tiro alla prima metà dell'VIII secolo e possibile ampliamento cronologico per gli strati quarto e quinto); cfr. N. SCHEREIBER, *The Cyprio-Phoenician Pottery of the Iron Age*, Leiden 2003, pp. 207-9, con proposta di collocare intorno al 780 a.C. l'avvio dello strato quinto di Tiro; TORRES ORTIZ, *La cronología absoluta*, cit., p. 54, suggerisce una datazione sensibilmente alta per lo strato terzo, tra l'ultimo quarto del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C., mentre BOTTO, *Per una riconsiderazione*, cit., indica, mantenendo la validità delle seriazioni di ceramica greca e il riferimento alla cronologia bassa di Finkelstein, una convincente forbice 780-740 per l'avvio dello strato terzo di Tiro che resta, in ogni caso, elemento chiave per valutare i giacimenti fenici occidentali; del resto appartiene allo strato terzo un cratere del Medio Geometrico II (MGII) (BIKAI, *The Pottery of Tyre*, cit., tav. XIA, 27; tav. XIB, 27 e commento, con l'opinione di Coldstream).

28. Si tratta di coppe appartenenti alla *fine ware* 6 di Tiro e di piatti del tipo 9 di Tiro, circolanti negli strati quinto e quarto: cfr. M. VEGAS (comp.), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1977*, «Cuadernos de Arqueología Mediterránea», 4, 1998, pp. 133 e 145, fig. 5, 43-45; le coppe sono presenti anche a Morro de Mezquitilla: cfr. G. MAASS-LINDEMANN, *Die Zeitbestimmung der frühen phönikischen Kolonien des 8. Jhs. v. Chr. in Spanien*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT (hrsg.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Hamburg 1998, p. 540, fig. 1,2. Importante, in questo contesto, la

Una siffatta impalcatura cronologica mi pare rafforzi il dato storico del divenire di una fisionomia fenicia nel *fil rouge* delle navigazioni dei *Phoinikes* verso occidente e insieme dia forza a quel discorso di continuità e contiguità geografica di un percorso che spesso la critica tende a spezzare in un discorso di localizzazioni settoriali di cui sia possibile, come nella costruzione dei trenini della nostra infanzia, aggiungere, con il tempo, un vagoncino all'altro.

I dati straordinari recentemente recuperati a Cadice e a Huelva sono al momento, insieme ai quadri di cultura materiale di Sant'Imbenia nel Golfo di Alghero (FIG. 10.10), i più istruttivi al riguardo: nel primo sito si sono raggiunti livelli di insediamento del secondo quarto dell'VIII secolo, mentre il giacimento di Huelva raggiunge il suo *floruit* negli anni tra l'800 e il 750, forse con una fase iniziale precedente di circa un trentennio, anche se gli scavatori ne propongono un avvio alla fine del X secolo, che lascia francamente perplessi (FIGG. 10.11 e 10.12, n. 1-2)<sup>29</sup>; la fine del IX e i primi anni dell'VIII secolo sono il riferimento convincente dello sviluppo dell'emporio algherese<sup>30</sup>.

In parallelo, gli insediamenti fenici ancorati al tradizionale "750 circa" subiscono revisioni importanti verso l'alto: oltre Cartagine e Morro de Mezquitilla, mi piace ricordare, perché il dato è recentissimo, il caso di *Sulky*, che viaggia ormai intorno al 780 grazie a un particolare e raro tipo di coppa tiria rinvenuto nel corso dell'ultima campagna di scavo<sup>31</sup>; va però precisato che lo sviluppo complessivo del centro sulcitano resta comunque ancorato, stratigraficamente, alla presenza della coppa Aetòs, di coppe del tardo geometrico euboico e pitecusa-

presenza a Cartagine di ceramica subgeometrica euboica inquadrabile tra il 900 e il 750 (VEGAS, comp., *Carthage*, cit., pp. 133, 136, n. 1, 137, fig. 1.1). Sul medio geometrico II di Huelva cfr. *infra*, nota 29.

29. I dati di Cadice sono stati presentati nel corso del congresso di Mérida, tenutosi dal 5 all'8 maggio 2003 (*III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida. Congreso de Protohistoria del Mediterráneo Occidental. El periodo orientalizante*), a cura di D. RUIZ MATA, *El fenómeno orientalizante en la Península Ibérica: una revisión historiográfica* (cfr. ora M. GUERRERO AYUSO, *La marina de la Cerdña nurágica*, «Pyrenae», 35, 2004, pp. 146-8 e AA.VV., *Museo de Cádiz. Salas de Colonizaciones*, Cádiz 2003, pp. 9-12). Lo straordinario contesto di Huelva, edito da F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLQMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004, restituisce la circolazione di forme fenicie ben attestate negli strati quinto e quarto di Tiro in associazione con ceramica attica del MGII ed euboica del SPG III (ivi, pp. 196-9); la presenza abbondante di anfore del tipo 12 di Tiro, che consentirebbe agli autori una datazione di avvio del giacimento al 900 circa (ivi, p. 199), non sembra conclusiva in considerazione del fatto che esse risultano ancora attestate, anche se con tendenza decrescente, nei livelli tra il sesto e il quarto di Tiro, con ulteriori sopravvivenze minoritarie nel terzo (cfr. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, cit., pp. 44-5, tav. 10b).

30. I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 235-58, in particolare p. 246; la ceramica fenicia è qui associata a uno *skyphos* a semicerchi penduli tipo 5 Kearlsey e a produzioni "precoloniali" con decorazioni a *chèvorns* e *one bird*; cfr. anche D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998 (= *Collana Centre Jean Bérard*, n. 16) «Annali del Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Archeologia e Storia antica, Istituto Universitario Orientale», Quaderno 12), pp. 317-20.

31. Cfr. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, cit., strato III, tav. X, nn. 18-19: si tratta di una coppa carenata con alto labbro verticale a orlo piatto e obliquo verso l'interno; un pezzo analogo era stato già riconosciuto nel giacimento sulcitano: cfr. P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia da Lixus*, in AA.VV., *Lixus*, cit., pp. 202-3, fig. 5.30). I due manufatti sono ora ripresi da Piero Bartoloni, autore del riconoscimento, e valorizzati in uno studio di dettaglio in corso di stampa nei «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano».



no e di alcuni esemplari di *kotylai* corinzi con decorazione a uccelli e quindi, sostanzialmente, tra il 750 e il 700 a.C. (FIG. 10.13).

Il consistente lotto di ceramica sarda, che nonostante gli attuali diffusi orientamenti vorrei continuare a chiamare nuragica, che circola nei giacimenti di Huelva (FIG. 10.12, n. 3), e soprattutto il gruppo fitto delle brocche askoidi indigene<sup>32</sup>, chiarisce, ancora una volta, la strategia mercantile fenicia di inserimento nella rete dei commerci locali che unisce Atlantico e Mediterraneo e il ruolo dei Levantini nella movimentazione di prodotti occidentali verso ovest, dalla Sicilia a Creta, e a nord, sulla rotta tirrenica che conduce all'Etruria e alla Campania, sempre sulla scia di esperienze precedenti e del tutto autoctone<sup>33</sup>; del resto brocche askoidi nuragiche provengono dagli stessi strati gaditani della seconda metà dell'VIII secolo e dal Carambolo (FIG. 10.14)<sup>34</sup>; né va dimenticata la circolazione, a Cadice in associazione con le stesse brocche askoidi, di anfore del tipo Sant'Imbenia nei giacimenti fenici dell'Andalusia<sup>35</sup>.

La geografia e la morfologia degli insediamenti fenici in Occidente, per la quale si possono ricordare numerose motivazioni di ordine pratico e logistico, restano, nella sostanza, fondate nell'esperienza urbana e organizzativa vicino-orientale e nella mitologia delle fondazioni divine, a iniziare da quella famosa di Tiro sulle rocce ambrosie per opera di Melqart.

Su questo punto, che ho trattato in vari luoghi, non mi fermo<sup>36</sup> se non per riflettere su quanto, nel "pensare" una fondazione fenicia, si resti ancora fortemente condizionati dalla imponente tradizione greca sulle *ktiseis* d'Asia Minore e d'Occidente<sup>37</sup>.

Eppure, la tradizione vicino-orientale, altrettanto monumentale, dagli inni sumeri all'*Enuma Elish* babilonese, ci restituisce in pieno l'impatto mitico, di potente immaginazione e suggestione, legato alla fondazione di una città o di un

32. GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio*, cit., pp. 100-6 e 206-7; MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 91-93, nota 477.

33. In Etruria la circolazione di queste brocche si verifica tra la seconda metà del IX secolo e almeno tutto il successivo: F. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna*, cit., pp. 364-8, con la tipologia del gruppo n. 1; M. CYGIELMAN, L. PAGNINI, *Presenze sarde a Vetulonia. Alcune considerazioni*, ivi, pp. 393-5, tipi 1a-b.

34. MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 91-2, nota 475; J. DE MATA CABRIAZO, *Tartessos y el Carambolo*, Madrid 1973, p. 136, fig. 384; TORRES ORTIZ, *Tartessos*, cit., p. 387; cfr. M. TORRES ORTIZ, *Un fragmento de vaso askoide nurágico del fondo de cabana del Carambolo*, «Complutum», 13, 2004, pp. 45-50.

35. Su questo tipo di anfore cfr. da ultimo P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio; aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio-punico di Sardegna*, in A. GONZÁLEZ PRATS (comp.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante 2004, pp. 134 e 148, note 14-16; un esemplare è attestato probabilmente anche a Huelva: GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, SERRANO PICHARDO, LLAMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio*, cit., p. 105. È indicativa, in questo versante "atlantico" di circolazione del materiale sardo, la presenza di un sostegno tripode nuragico di ispirazione cipriota nella regione di Teruel in un contesto di piena Età del ferro: N. RAFEL FONTANALS, *Un tripode de tipo chipriota procedente da La Clota (Calaceite, Teruel)*, «Complutum», 13, 2002, pp. 77-83.

36. BERNARDINI, *I Fenici ai confini del mondo*, cit., pp. 115-7; ID., *Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano*, in AA.VV., *L'isola di Herakles. Guida alla mostra (Antiquarium Arborese di Oristano, 2 febbraio-15 settembre 2004)*, Oristano 2004, pp. 32-7.

37. M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997, *passim*.

santuario<sup>38</sup>; un *corpus* che era senz'altro più presente e condizionante, nella psicologia dei nuovi arrivati, delle favole di *Byrsa* o di Cartagine, i cui protagonisti sono una pelle di bue e una testa di cavallo<sup>39</sup>.

La presenza della divinità in tutti gli elementi costitutivi della città, dalla paglia all'argilla, la raffigurazione mitica dei comparti urbani o santuariali come membra del dio o dell'animale che il dio prefigura o come porzioni di un universo ordinato e sicuro, dovette costituire, anche per gli autoctoni d'Occidente, ma direi anche per i Greci, allora impegnati nella sperimentazione, ancora fluida e controversa dal punto di vista sia urbanistico che ideologico, della *polis* nella madrepatria e nelle colonie, un elemento di forte impatto politico-sociale e di attrazione culturale<sup>40</sup>; fino all'emulazione, se, su queste basi di mito-urbanistica orientale, è possibile spiegare, per fare un esempio famoso, il *kosmos* costruito del palazzo-universo di Cancho Roano (FIG. 10.15)<sup>41</sup>.

La lunga rotta da Tiro e Cadice, circa 2.300 miglia, che forse soltanto una nave benedetta dal soffio divino, come quella di *Kolaios*<sup>42</sup>, potrebbe compiere d'infilata in poco più di trenta giorni, è il nuovo volto, la nuova fisionomia storica che i Fenici imprimono nella rete dei traffici tra Oriente e Occidente e che doveva costituire un "portolano" ben noto e sperimentato dalla metà avanzata del II millennio a.C.; come si è detto, il dato più originale e innovatore di questo nuovo contesto marinaro fu il potenziamento dell'estremo tratto occidentale con il raccordo stretto alle correnti di traffico che univano le comunità indigene tra la Sardegna e l'*Iberia* e la creazione di quel potente motore economico che oggi viene comunemente definito "circolo dello Stretto" (FIG. 10.16)<sup>43</sup>.

L'*exploit* occidentale dei *sarim*, i ricchi mercanti di Tiro<sup>44</sup>, legati in modo indissolubile con la casa reale e il tempio, si sviluppa su una tradizione navale ingegneristica e su un'esperienza delle vie d'acqua, d'altura e di cabotaggio, che aveva già raggiunto nel II millennio livelli elevatissimi nel settore del Vicino Oriente e dell'Egeo: sarà sufficiente ricordare i quasi trenta termini che nel vocabolario ugaritico individuano tipi differenti di navigli e imbarcazioni o le antichissime navi di Biblo o le altrettanto antiche navi di Punt, non molto diverse, credo, dai grandi bastimenti di *Tarshish* o anche, nel campo dell'archeologia subacquea, i relitti di Capo Gelidonja e di Ulu Burun o i grandi *gauloi* cananei raf-

38. P. MATTHIAE, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Bari 1994, pp. 7-37.

39. J. SCHEID, J. SVENBRO, *La ruse d'Elissa et la fondation de Carthage*, «Annales ESC», 40, 1985, pp. 328-42; G. PICCALUGA, *Fondare Roma, domare Cartagine. Un mito delle origini*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1983, pp. 409-24.

40. BERNARDINI, *Tiro, Cartagine e Pitecusa*, cit., pp. 1260-1.

41. S. CELESTINO PÉREZ, *Los santuarios de Cancho Roano. Dal Indigenismo al Orientalismo Arquitectónico*, in D. RUIZ MATA, S. CELESTINO PÉREZ (comp.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la Península ibérica*, Madrid 2001, pp. 17-56; ID. (comp.), *Cancho Roano VIII. Los materiales arqueológicos I-II*, Mérida 2003.

42. HDT. IV, 150-152.

43. AUBET, *Cádiz y el comercio atlántico*, cit., pp. 34-6. Sui caratteri generali della navigazione fenicia cfr. EAD., *Tiro*, cit., pp. 144-72; ivi, pp. 338-9 la bibliografia essenziale di riferimento; P. BARTOLONI, *Navires et navigations*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., pp. 282-8; AA.VV., *Rutas, navios y puertos fenicio-púnicos. IX Jornadas de Arqueología fenicio-púnica*, Eivissa 1998, *passim*.

44. Va ricordata al riguardo la celebre descrizione di Tiro come nave in EZECHIELE, 27, 3-15.

figurati nelle pitture egiziane che precedono direttamente i *gauloi* fenici diretti verso occidente (FIG. 10.17)<sup>45</sup>.

Le “navi rotonde” dei Fenici possono viaggiare lungo rotte mediterranee che devono ritenersi stabili, consolidate e, per quanto possibile, politicamente affidabili; esse devono muoversi facendo riferimento a una rete di insediamenti di scalo e di appoggio che non è verosimile ritenere precaria; da Tiro a Tartesso, attraverso Cipro, Creta, Malta, la Sicilia, la Sardegna, le Baleari, Ibiza e la costa andalusa e, nell’altro verso, la sterminata costa della *Libye*, esiste un *fil rouge* fenicio saldo e sicuro almeno a partire dagli anni della fondazione di Cartagine... e chissà che la nascita della città di Elissa non ne sia il logico e inevitabile effetto<sup>46</sup>.

Ma soprattutto la navigazione dei *gauloi*, quelli che esibiranno le famose ancore d’argento ricordate nella tradizione antica, non è pensabile se non ricostruiamo lungo le coste mediterranee una serie di porti organizzati e funzionali; perché i *gauloi* non sono le agili navi lunghe degli Achei, facili da tirare a riva; è possibile certamente pensare ad ancoraggi in mare fondo, a ridosso di isole o promontori, o in cale particolarmente protette, e all’uso di scafi leggeri di supporto alle operazioni di carico e scarico, ma il problema rimane, anche alla luce della straordinaria perizia nella realizzazione dei porti della madrepatria, sulla quale la documentazione testuale, a differenza, purtroppo, di quella archeologica, è imponente<sup>47</sup>.

Non conosciamo quanto vorremmo sui porti del Mediterraneo, in queste fasi di circolazione dei *Phoinikes* e dei Fenici, tra il II e il I millennio a.C., così come non conosciamo i relitti legati ai viaggi sfortunati, se escludiamo il doppio naufragio delle imbarcazioni (*hippoi*) di Mazarrón, attribuito al VII secolo a.C. e, alla fine del secolo precedente, i due *gauloi* forse diretti in Occidente e affondati nelle acque di Ashkelon<sup>48</sup>; ugualmente ridottissimo è il panorama dei dati materiali disponibili per le navigazioni autoctone mediterranee<sup>49</sup>.

45. J. RUIZ DE ARBULO, *Rutas marítimas y tradiciones náuticas. Cuestiones en torno a las navegaciones tirias al Mediterraneo occidental*, in AA.VV., *Rutas, navíos, puertos*, cit., pp. 25-38; cfr J. PABLO VITA BARRA, *Los antecedentes de la marina fenicia: barcos en Ugarit*, in *Actas del IV Congreso*, cit., pp. 281-8.

46. H. G. NIEMEYER, *Los comienzos de Cartago y la expansión fenicia en el área mediterránea*, «*Georion*», 7, 1989, pp. 27-9; ID., *The Phoenicians in the Mediterranean: A non Greek Model for Expansion and Settlement in Antiquity*, in J. P. DESCOEUDRES (ed.), *Greek Colonist and Native Populations*, Oxford 1990, pp. 469-89; P. BERNARDINI, *Giustino, Cartagine e il tofet*, «*Rivista di Studi Fenici*», 24, 1996, pp. 41-2.

47. M. YON, *Vie des cités et urbanisme partim Orient*, in KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit., p. 367; S. M. CECCHINI, *Architecture militaire, civile et domestique partim Orient*, ivi, pp. 392-3; M. ROMERO RECIO, *Los puertos fenicios y púnicos*, in AA.VV., *Rutas, navíos y puertos*, cit., pp. 105-35; A. RABAN, *Conceptual Technology of Phoenician Harbours in the Levant*, in *Actas del IV Congreso*, cit., pp. 1095-106. È da notare il significato allargato alle accezioni di mercato e di città che riveste la parola fenicia che designa il porto, *maboz* o *mahadu* (cfr. M. G. GUZZO AMADASI, *Un mot pour port en phénicien? Reflexion su MH(W)Z, M'bd, \*mdb*, in *Actes du III Congrès international d'études de la Méditerranée occidentale*, Tunis 1985, pp. 27-43), già presente nel vocabolario ugaritico (M. C. ASTOUR, *Ma'hadu, the Harbor of Ugarit*, «*Journal of Economic and Social History of the Orient*», 13, 1970, pp. 113-27).

48. Cfr. M. GUERRERO AYUSO, *Los mercantes fenicio-púnicos en la documentación literaria, iconográfica y arqueológica*, in AA.VV., *Rutas, navíos y puertos*, cit., pp. 61-75; I. NEGUERUELA *et al.*, *Descubrimiento de dos barcos fenicios en Mazarrón (Murcia)*, in *Actas del IV Congreso*, cit., pp. 1671-9; ID., *Seventh Century b.C. Phoenician Vessel Discovered at Playa de la Isla, Mazarron, Spain*, «*International Journal of Nautical Archaeology*», 3, 1995, pp. 189-97; R. D. BALLARD *et al.*, *Iron Age Shipwrecks in Deep Water off Ashkelon, Israel*, «*American Journal of Archaeology*», 106, 2002, pp. 151-68; cfr. L. BASCH, *Phoenician Oared Ships*, «*The Mariner's Mirror*», 55, 1969, pp. 139-245.

49. A. GOETTLICHER, *Materialien für ein Corpus der Schiffsmodelle im Altertum*, Mainz 1978; M. BONINO, *The Picene Ships of the 7th Century b.C. Engraved at Novilara (Pesaro)*, «*International Jour-*

Ma un dato certo unisce queste esperienze mediterranee con la pratica fenicia: l'uso generalizzato per i trasporti di media e corta distanza, per il traffico di cabotaggio e sottocosta anche per cospicue tratte e lungo le vie di penetrazione fluviale, di imbarcazioni leggere, manovrabili e veloci del tutto affini a quegli *hippoi* di cui la tradizione antica riconosce la paternità ai Fenici<sup>50</sup>; la straordinaria testimonianza delle navicelle nuragiche restituisce, in particolare, la ricchezza di questa marineria indigena e pone il problema della influenza, anche ingegneristica, sui navigli mediterranei esercitata dai *Phoinikes*-Fenici, nel dibattuto problema degli sviluppi della tecnica navale, dalla nave cucita alla nave assemblata (FIG. 10.18)<sup>51</sup>.

In questi mari d'Occidente le prospettive della ricerca restano innumerevoli: nel quadro delle rotte e degli insediamenti noti, vi è il vuoto, certamente non reale, degli insediamenti fenici sulla costa della *Libye*, che contrasta con l'affollamento dell'Andalusia mediterranea; vi è la grande esplorazione, tutta da intraprendere, delle cento *katoikíai* fenicie del Marocco<sup>52</sup> o di nuovo la lacuna importantissima che avvolge di oscurità la costa orientale sarda, pure segnata dalla fondamentale via d'acqua fluviale del Flumendosa<sup>53</sup>; e che dire dell'ignoto emporio di Bosa, sulla costa opposta, o delle altre Sant'Imbenia che attendono di essere recuperate nei villaggi indigeni costieri o sottocosta; o ancora la Corsica, che una probabile frequentazione euboica può recuperare al dossier dei traffici fenici<sup>54</sup>, o Ibiza, con il suo ruolo di centro primario nei traffici tirii, ancora da decifrare<sup>55</sup>...

nal of Nautical Archaeology», 4, 1975, pp. 11-20; J. W. HAGY, *800 Years of Etruscan Ships*, ivi, 13, 1986, pp. 221-50; M. GUERRERO AYUSO, *Navíos y navegantes en las rutas de Baleares durante la Prehistoria*, Palma de Mallorca 1994, *passim*; F. LO SCHIAVO, *Sea and Sardinia: Nuragic Bronze Boats*, in D. RIDGWAY *et al.* (eds.), *Ancient Italy in Its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 141-57.

50. J. M. LUZÓN, *Los hippoi gaditanos*, in E. RIPOLL (comp.), *Actas del Congreso «El Estrecho de Gibraltar»*, Madrid 1988, pp. 445-58; E. LINDER, *The So-called «Phoenician Hippos Merchantman»*, in AA.VV., *Local Boats. Fourth International Symposium on Boat and Ship Archaeology*, Oxford 1988, pp. 293-303; GUERRERO AYUSO, *Los mercantes*, cit., pp. 76-85.

51. M. BONINO, *Sewn Boats in Italy, Sutils Naves and Barche Cucite*, "BAR International Series", 276, Oxford 1985, pp. 87-104; ID., *Navi arcaiche in Italia, il problema delle navi impiegate dagli Etruschi*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, Roma 1989, pp. 1517-36; ID., *Sardinian, Villanovan and Etruscan Crafts between the IX and the VII Centuries b.C. from Bronze and Clay Models*, «Tropis», 3, 1995, pp. 83-98; P. POMEY, *L'épave de Bon Porté et les bateaux cousus*, «The Mariner's Mirror», 67, 1981, pp. 225-51; M. BONINO, *Documenti navali della Sardegna nuragica: le navicelle in bronzo*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), MAXH. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Oristano 2000, pp. 134-45; M. GUERRERO AYUSO, *La marina de la Cerdeña nurágica*, «Pyrenae», 35, 2004, *passim*.

52. STRAB. XVIII, 3, 2.

53. Con l'eccezionale testimonianza di *Olbia*, al terminale settentrionale di questo tratto costiero, sempre più caratterizzata come emporio fenicio gravitante intorno a un santuario di Melqart: cfr. R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in BERNARDINI, SPANU, ZUCCA (a cura di), MAXH, cit., pp. 205-16; da ultimi, R. D'ORIANO, I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI sec. a.C.*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 169-99.

54. Sull'attribuzione del nome *Kurnos* alla navigazione euboica da ultimo R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 39-43; ma un quadro prefenicio e preeuboico, forse riportabile alle navigazioni allo scadere del II millennio, indica la tradizione di *Phorcus* re di Corsica e di Sardegna: R. ZUCCA, in MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 32-3 (SERV. *Ad Aen.* v, 824; A. SANTONI, *Palefato. Storie incredibili*, Pisa 2000, p. 41).

55. J. RAMÓN, *Las relaciones de Eivissa en época fenicia con las comunidades del Bronce final y Hierro antiguo de Catalunya*, in J. ROVIRA I PORT (a cura di), *Models d'ocupació, transformació i explo-*

senza parlare dei siti già parzialmente noti ma che hanno da dire, come Huelva e Cadice di recente, cose straordinarie<sup>56</sup>.

La recente rivisitazione del *Mare Sardum* tra il II millennio e l'età medievale curata da Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca<sup>57</sup> permette di fare il punto sulla situazione dei ritrovamenti sottomarini e di coglierne appieno, oltre alla rarità, la grande precarietà e provvisorietà: a parte la documentazione, sempre problematica, delle ancore in pietra<sup>58</sup>, le navigazioni riportabili alla fase matura e finale del II millennio e che in qualche modo potrebbero saldare le più antiche correnti di traffico mediterraneo con la nascente espansione fenicia<sup>59</sup> sono legate soltanto ai lingotti e alle placchette di piombo, forse associate a ceramica nuragica, sulla costa arburese, alle "voci" di un carico di *ox-hide ingots* al largo di Capo Malfatano e alla spinosa attestazione di pani di rame ovali nelle acque a settentrione di Carloforte<sup>60</sup>. Nonostante alcuni suggeriscano ipoteticamente un possibile scenario protostorico o fenicio per il famoso relitto di *Sulci*, quest'ultimo sembra decisamente da consegnare al dossier dei numerosi naufragi di età romana documentati lungo le coste sarde<sup>61</sup>.

*tació del territori entre el 1600 i el 500 A.N.E. a la Catalunya meridional i zones limítrofes de la depressió de l'Ebre, «Gala», 3-5, 1996, pp. 399-422; C. GÓMEZ BELLARD, Quelques réflexions sur les premiers établissements phéniciens à Ibiza, in E. ACQUARO (a cura di), Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati, Pisa-Roma 1999, pp. 763-79.*

56. Senza dimenticare una prospettiva che i nuovi dati dell'archeologia consigliano di riproporre e di rimeditare: mi riferisco alla presenza euboica sulle rotte e sulle navi dei Fenici e alla stretta interrelazione delle due componenti sulle frontiere centro-occidentali mediterranee. Ricordo soltanto una delle ultime riflessioni sul tema, quella di N. KOUROU, *Phéniciens, Chypriotes, Eubéens et la fondation de Carthage*, in *Hommage à Marguerite Yon, «Cahier du Centre d'Etudes Chypriotes», 32, 2002, pp. 89-111* e, per la Sardegna, l'organica rivisitazione della documentazione testuale ad opera di L. BREGLIA, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in BERNARDINI, ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 61-86 e la parallela disanima dei dati archeologici a cura di M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, ivi, pp. 91-124.

57. R. ZUCCA, in MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 77-103 e 128-37.

58. F. LO SCHIAVO, *Ancore in pietra dalla Sardegna: una riflessione metodologica e problematica*, in AA.VV., *I Fenici: ieri, oggi, domani*, cit., pp. 409-21; EAD., *Le ancore in pietra*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 36-9.

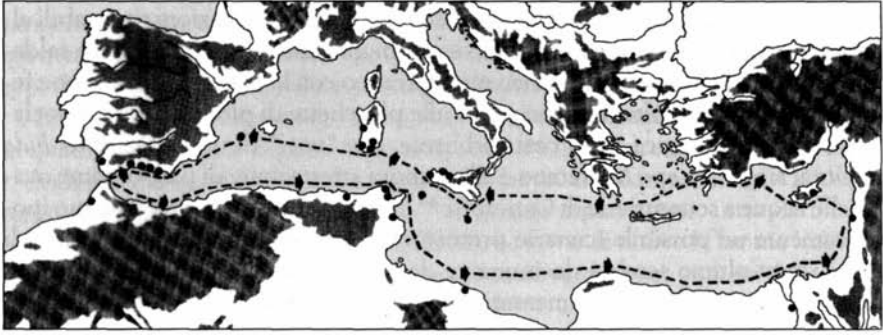
59. EAD., *Sardinia between East and West. Interconnections in the Mediterranean*, in AA.VV., *Sea Routes from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> Centuries B.C.*, Athens 2003, pp. 152-61; per un catalogo ragionato dei relitti di II millennio scaglionati nelle acque del Mediterraneo, da Oriente a Occidente, cfr. A. J. PARKER, *Ancient Shipwrecks in the Mediterranean and the Roman Provinces*, "BAR International Series", 580, Oxford 1992, *passim*.

60. Gli scarni dati, con la bibliografia di riferimento, sono discussi in MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 126-8.

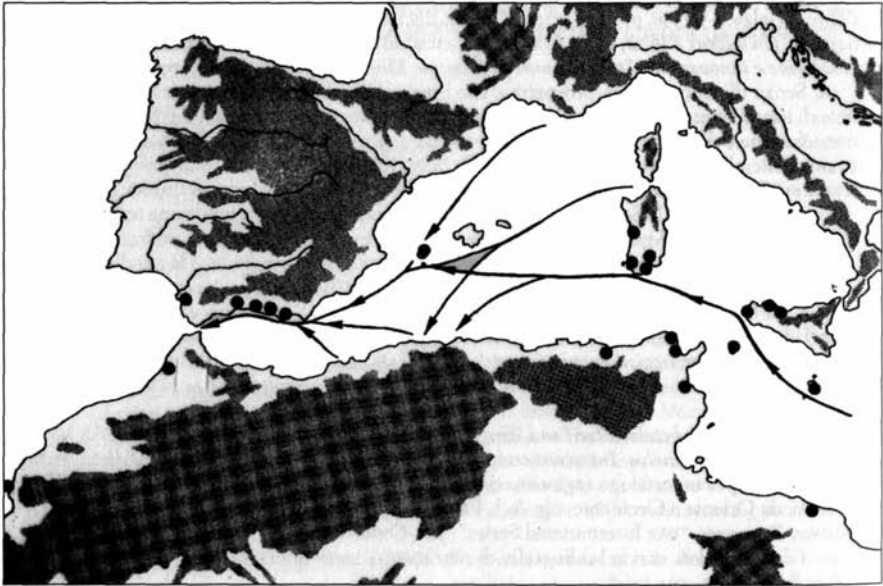
61. PARKER, *Ancient Shipwrecks*, cit., p. 416, n. 1122; R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, pp. 223-4; MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., p. 213, n. 16: «resti di una nave romana, ritenuta del I sec. d.C., lunga 23 m., larga 7, in legno di abete rosso (*Pinus excelsa* L.)». L'attribuzione di Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., si basa sulla documentazione conservata nell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, tra cui l'analisi del legno effettuata dalla Civica siloteca Cormio-Milano e una relazione di F. Soldati entrambe risalenti al 1939. Non escluderei una connessione con le anfore vinarie Dressel 1 del II secolo a.C. recuperate nello stesso Golfo di Palmas, nei pressi del relitto, nel 1935, quindi a due anni di distanza dallo "scavo" del relitto (cfr. G. C. SPEZIALE, *La nave di Sulcis*, «L'Ingegnere», 5, 1939, pp. 412-4; G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, Roma 1950, pp. 250-1; L. BASCH, *Archeology of Ships*, «International Journal of Nautical Archaeology», 1, 1972, p. 13).

FIGURA 10.1

Le rotte dell'espansione fenicia. 1.-3. Da M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1994; 4. Da P. BARTOLONI, *Le navi della battaglia del Mare Sardonio*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, a cura di, *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Oristano 2000.



1



2

FIGURA IO.1 (segue)



3



4

FIGURA 10.2

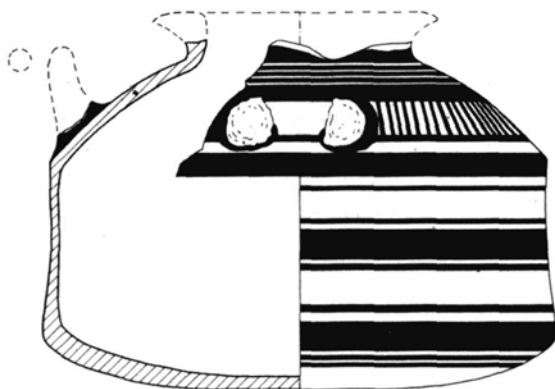
Ceramica di importazione micenea in Sardegna. 1. Da *Tharros*; 2-3. Dal nuraghe Antigo-ri di Sarroch; 4. Dal nuraghe Arrubiu di Orroli.



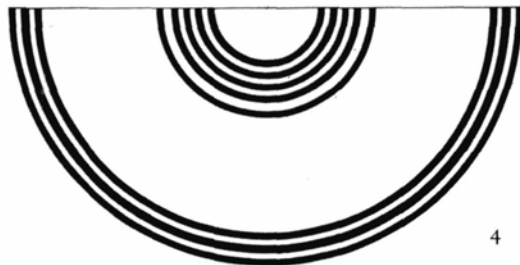
1



2



3

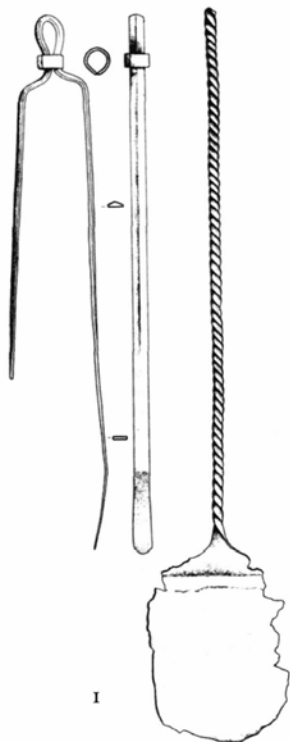


4

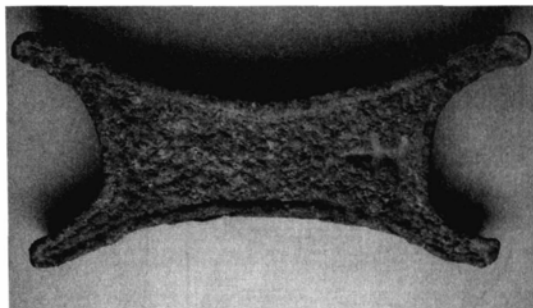


FIGURA 10.3

Bronzi di importazione e tradizione egeo-orientale in Sardegna. 1. Paletta e molla da fuoco da collezione privata oristanese; 2. *Ox-hide ingot* dal nuraghe Serra Ilixi di Nuragus; 3. Sostegno tripode di tipo cipriota da collezione privata oristanese.



1



2



3

FIGURA 10.4

Manufatti di importazione e tradizione egeo-orientale in Sardegna. 1. Frammento di vaso antropomorfo di tradizione filistea da Santa Maria di Neapolis; 2. Divinità seduta da Santa Cristina di Paulilatino; 3. Divinità con pileo dal nuraghe Flumenlongu di Alghero.

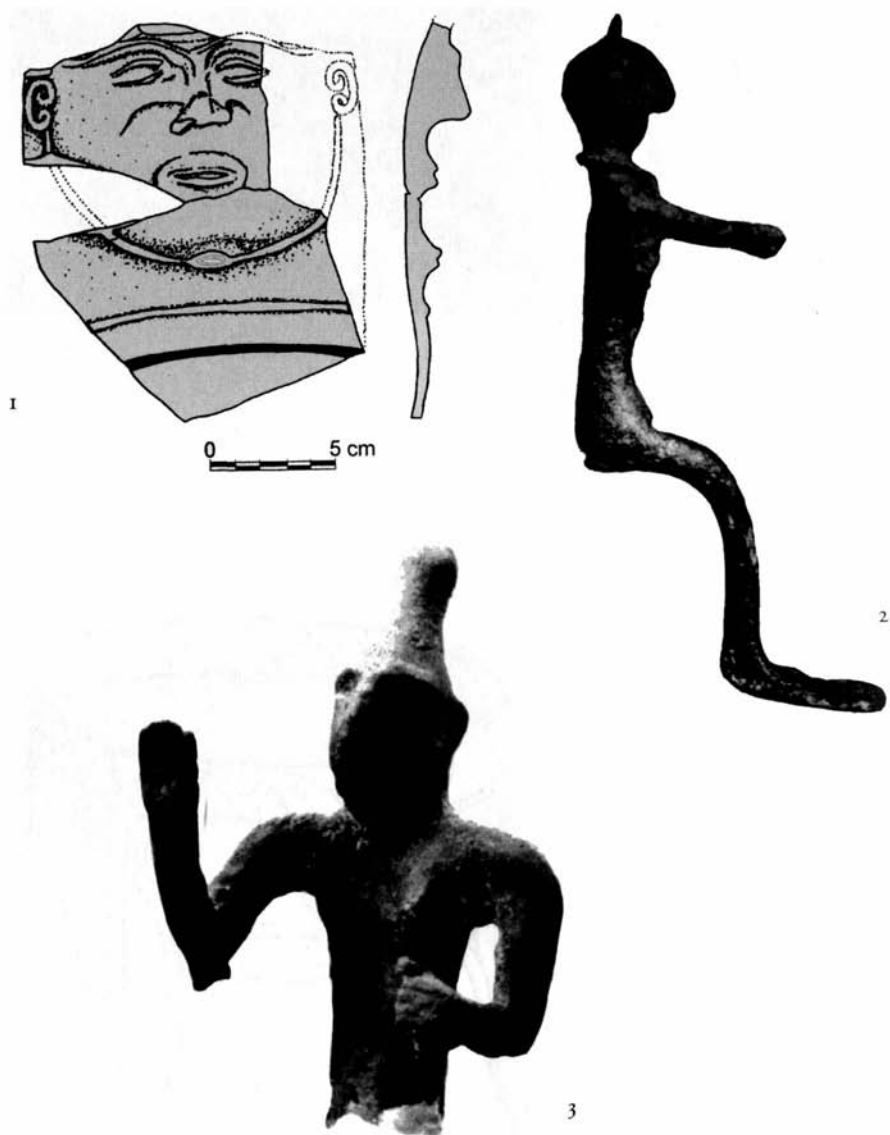
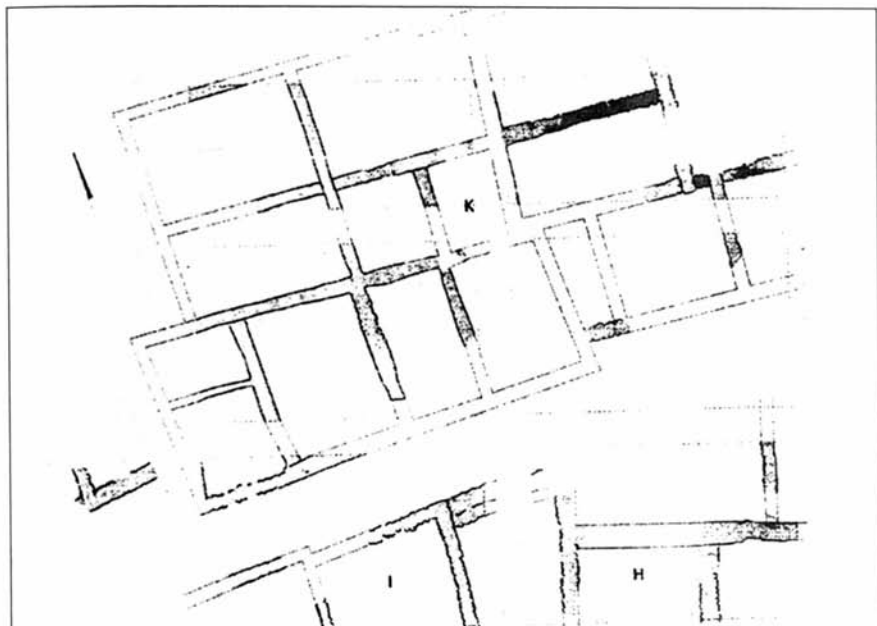
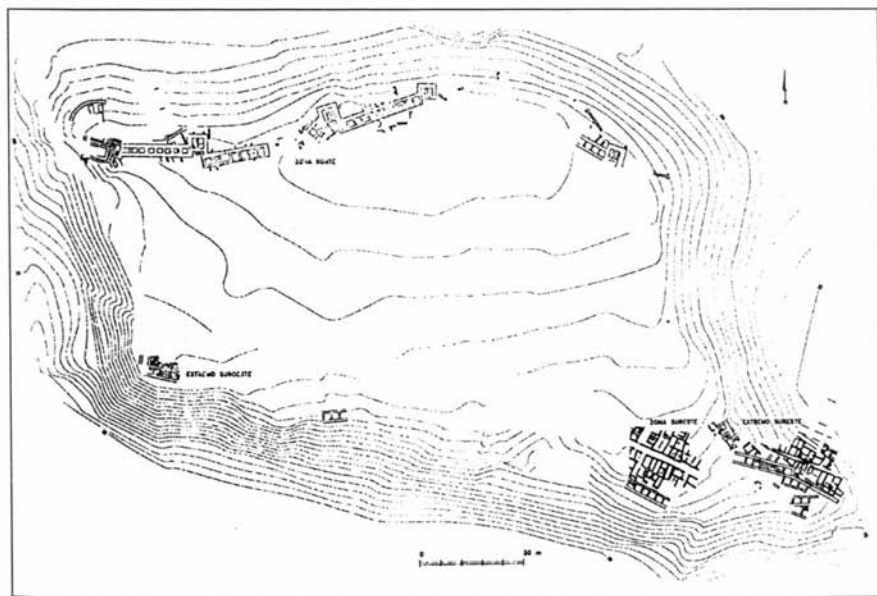


FIGURA 10.5

Le strutture dell'insediamento fenicio. 1. Morro de Mezquitilla; 2. Castillo de Doña Blanca; 3. La Fonteta; 4. Sulley.



1

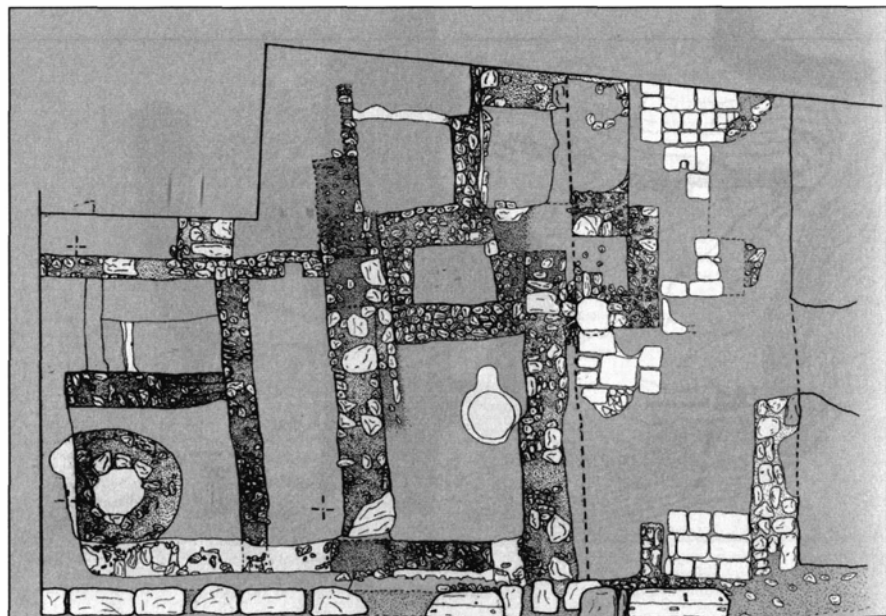


2

FIGURA 10.5 (segue)



3



4

FIGURA 10.6

1. Vaso di produzione micenea dal territorio di Cartagine; 2. Frammento di vaso miceneo dal territorio di Tratalias; 3. Bronzo figurato di produzione vicino-orientale da Monte Sirai.

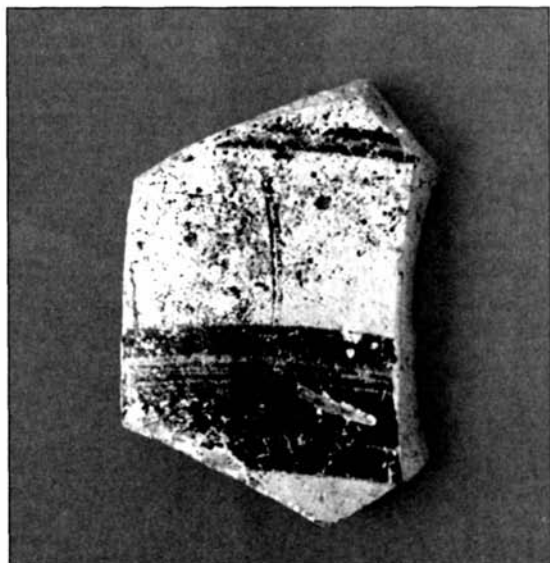


FIGURA 10.6 (segue)

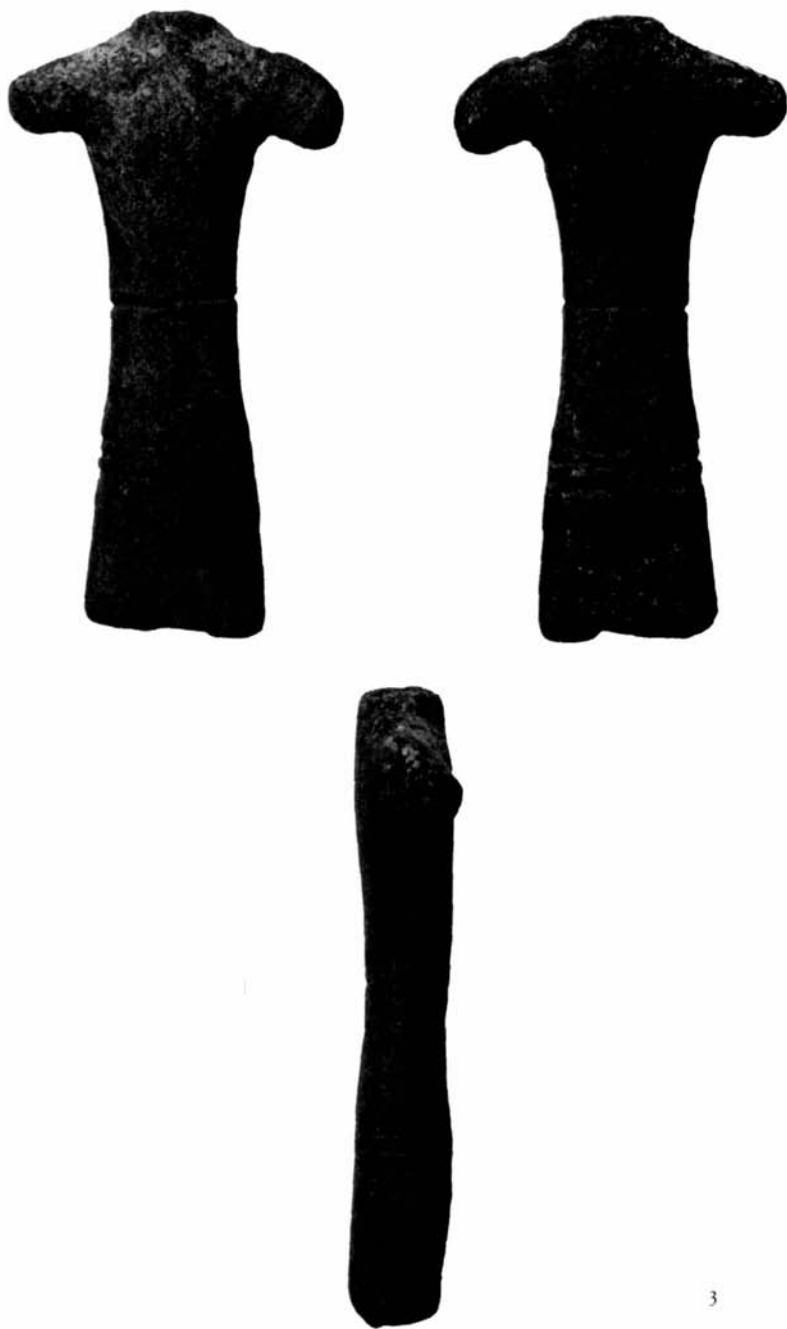
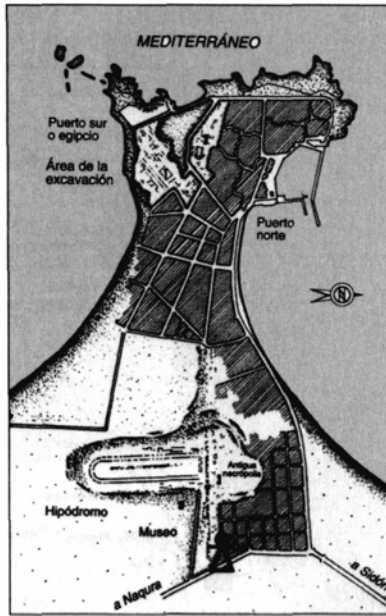
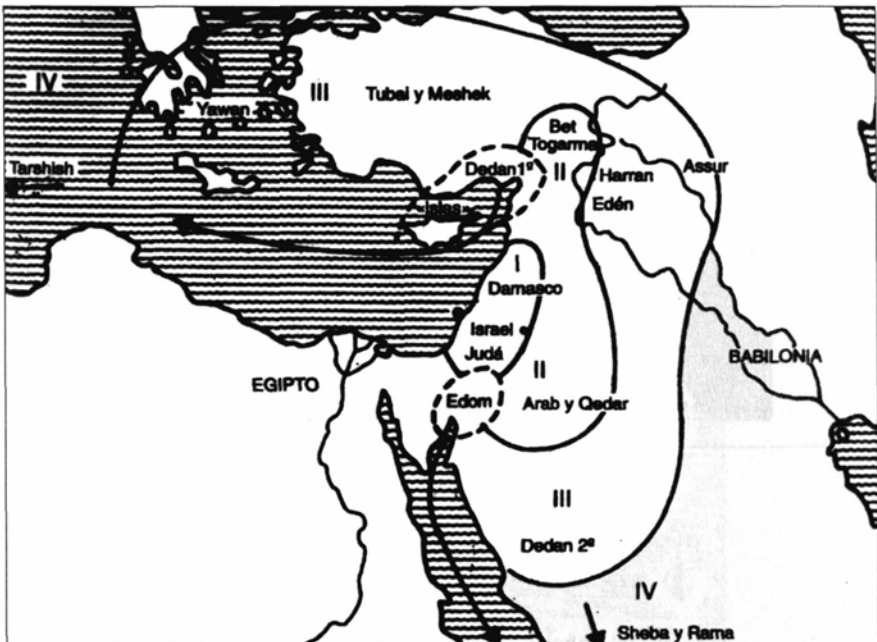


FIGURA 10.7

La Tiro dei *sarim*. 1. I porti di Tiro; 2. La Tiro di Ezechiele, regina dei traffici; 3. L'espansione di Tiro tra il XII e il X secolo a.C.



I



2

FIGURA 10.7 (segue)

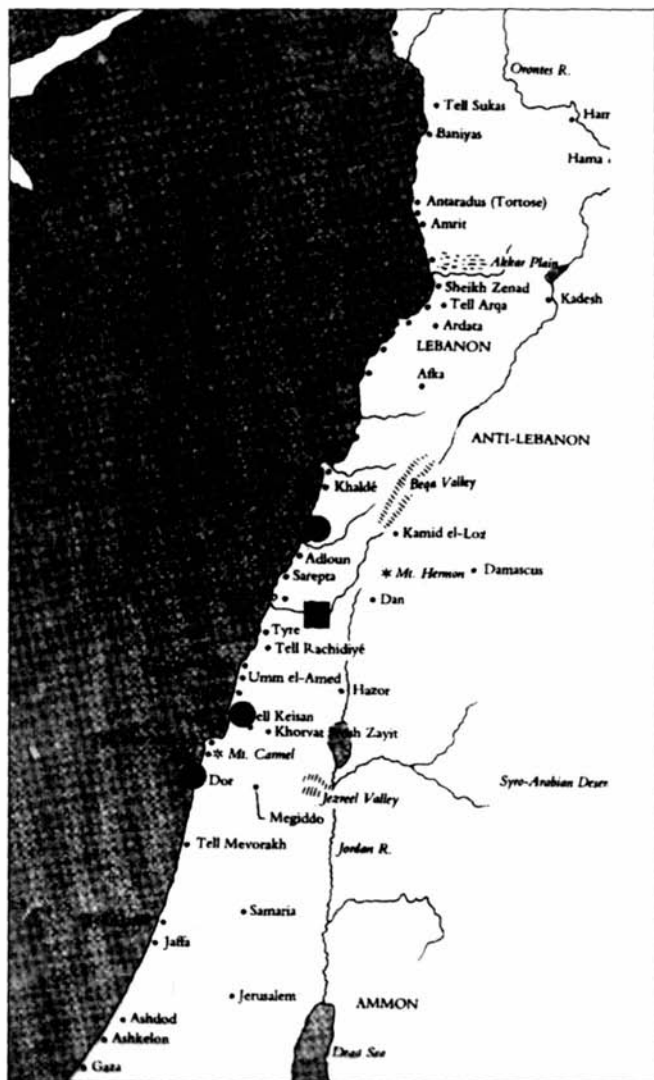




FIGURA 10.8  
I Fenici nell'Egeo settentrionale.

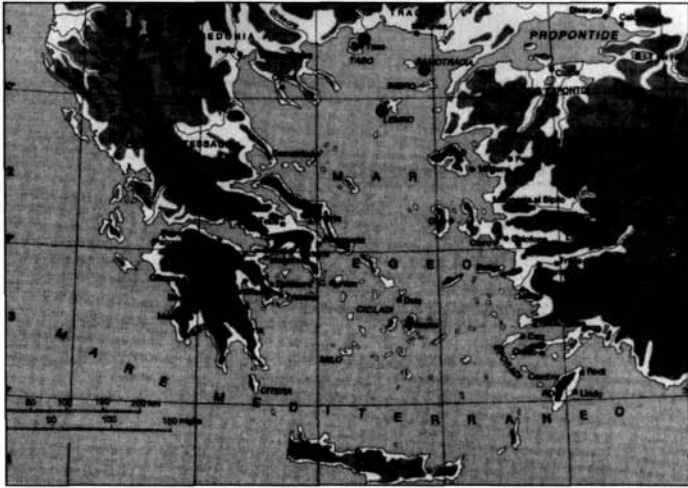


FIGURA 10.9  
Cartagine arcaica. 1. Estensione dell'insediamento in età arcaica; 2. *Fine ware* 6 di Tiro e piatti tipo 9 di Tiro; 3. Coppa a *chevrons* (775-750 a.C.) e tazza SPG I-III (900-750 a.C.); 4. Morro de Mezquitilla: *fine ware* 6 di Tiro.

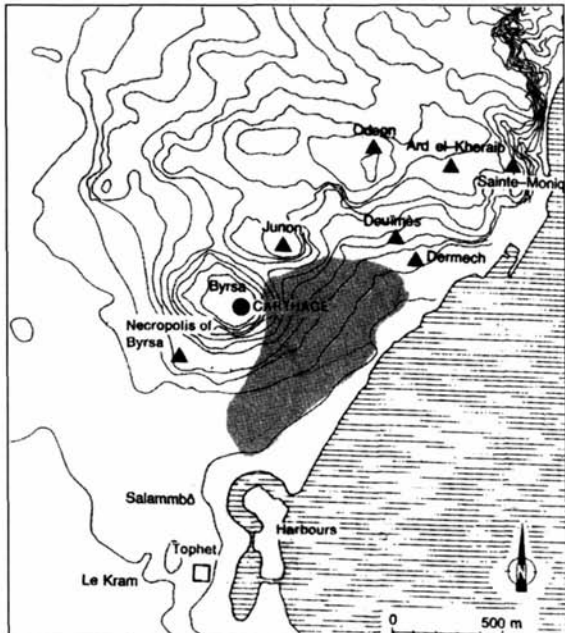
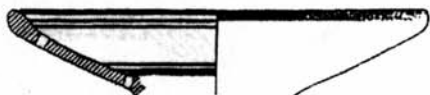
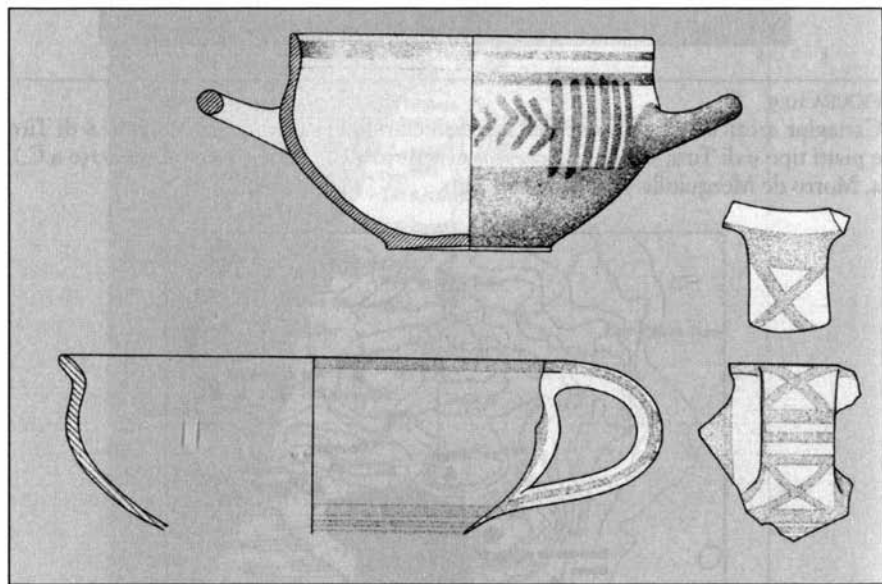


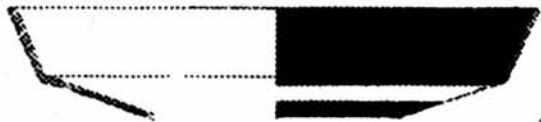
FIGURA 10.9 (segue)



2



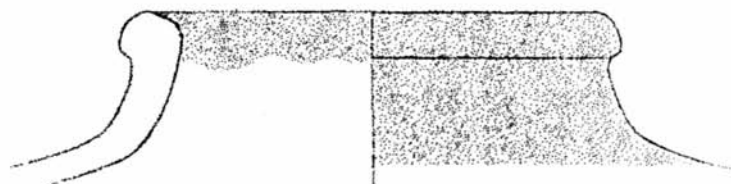
3



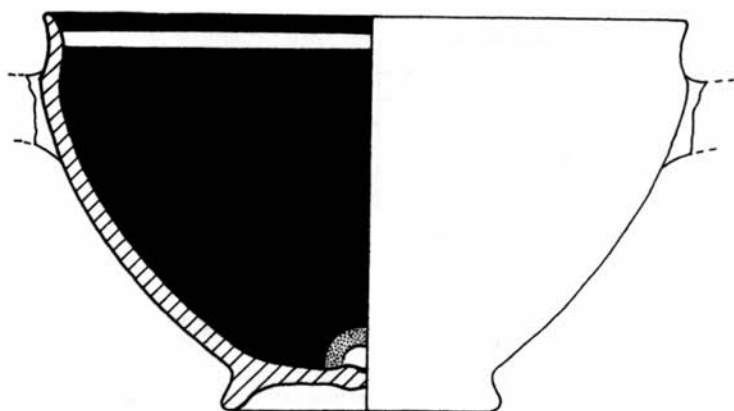
4

FIGURA 10.10

Sant'Imbenia di Alghero. 1. Anfore vinarie; 2. Coppa a semicerchi penduli; 3. Coppa con decorazione a *chevrons*.



1

FIGURA 10.10 (*segue*)

2



3

FIGURA 10.11

Huelva. 1. Il sito dell'insediamento; 2. Brocche tipo 8 di Tiro; 3. Piatti tipo 7, 8 e 9 di Tiro; 4. Anfore tipo 12 di Tiro.



1

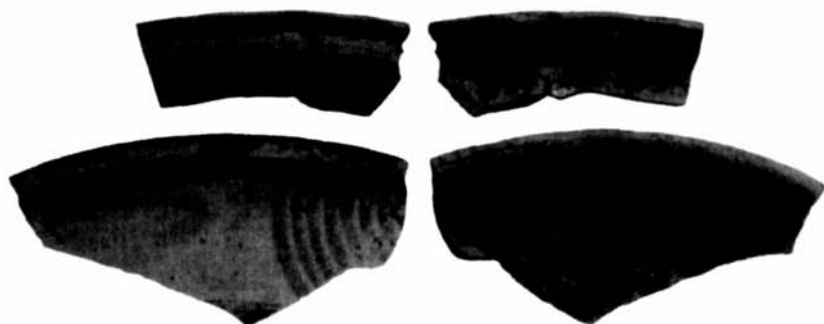


2

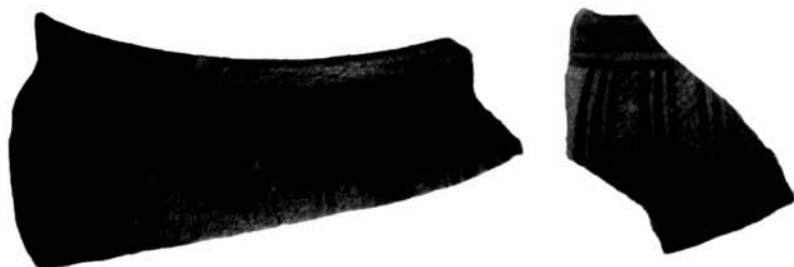
FIGURA 10.11 (*segue*)

FIGURA 10.12

Huelva. 1. Ceramica SPG 1-III; 2. Ceramica GMII; 3. Ceramiche nuragiche.



1



2

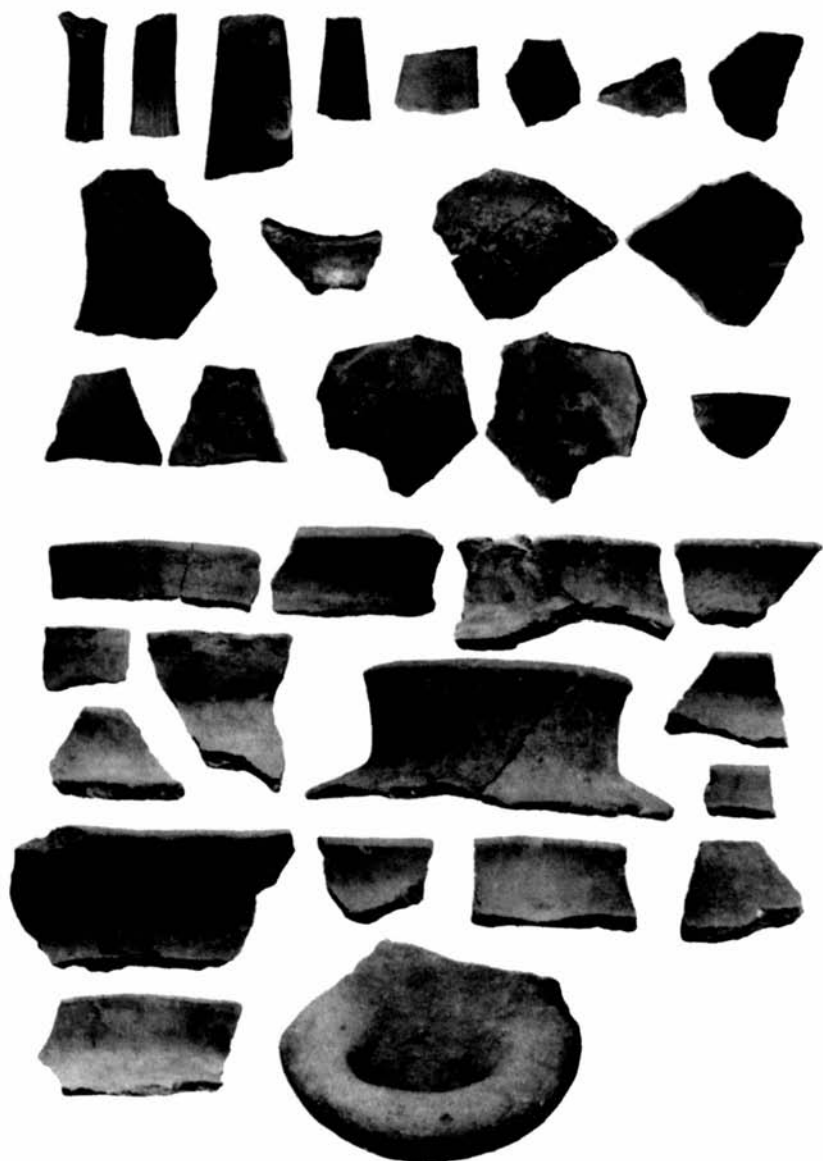
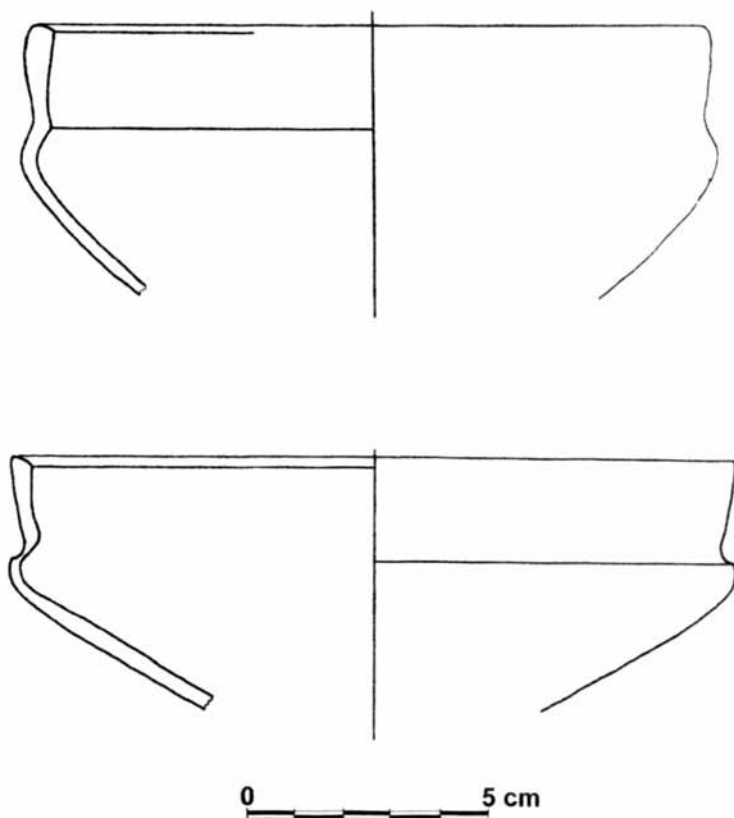
FIGURA 10.12 (*segue*)



FIGURA 10.13

*Sulky*. 1. Coppe carenate di un tipo presenti nello strato terzo di Tiro; 2. Coppa di tipo Aetòs 666; 3.-4. *Bird-kotyle* del PCA.



1

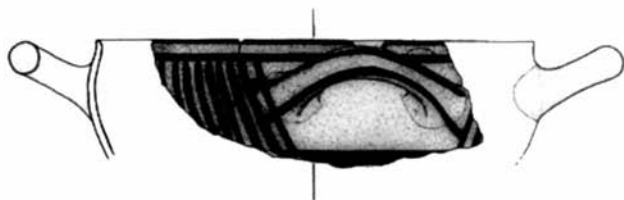
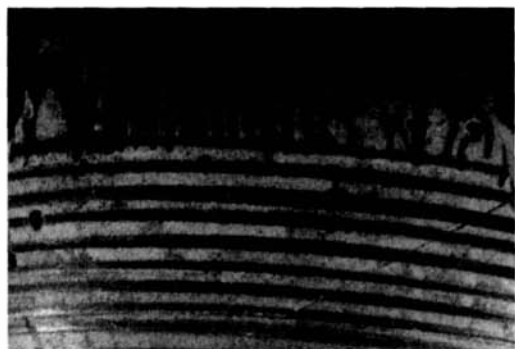


FIGURA 10.13 (segue)



3



4

FIGURA 10.14

1. Cadice, brocca askoide nuragica; 2. Brocche askoidi nuragiche provenienti da Mozia, Cartagine e Creta.



1



2

FIGURA 10.15

Il palazzo di Cancho Roano (da S. CELESTINO PÉREZ, *Los santuarios de Cancho Roano. Dal Indigenismo al Orientalismo Arquitectónico*, in D. RUIZ MATA, S. CELESTINO PÉREZ, comp., *Arquitectura oriental y orientalizante en la Península ibérica*, Madrid 2001, pp. 17-56).

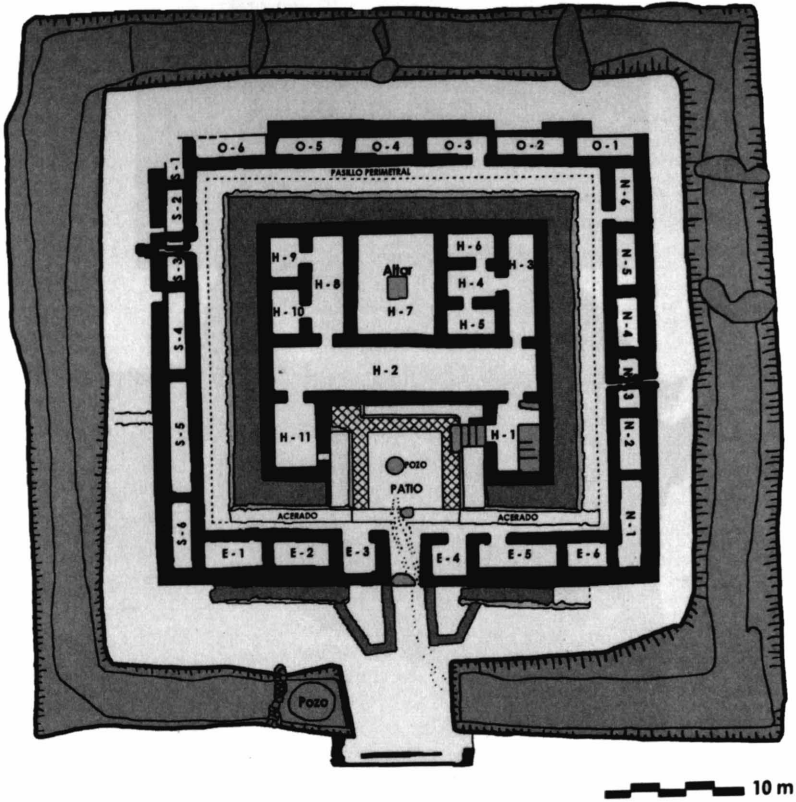


FIGURA 10.16

I Fenici e l'Atlantico. 1. Da M. E. AUBET, *Cadiz y el comercio atlántico*, in *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y punicos*, Cadiz 2000, pp. 31-41. 2. Da D. RUIZ MATA, *Tartessos*, in M. ALMAGRO, O. ARTEAGA, M. BLECH, D. RUIZ MATA, H. SCHUBART, *Protobistoria de la Peninsula Ibérica*, Barcelona 2001, pp. 3-10.

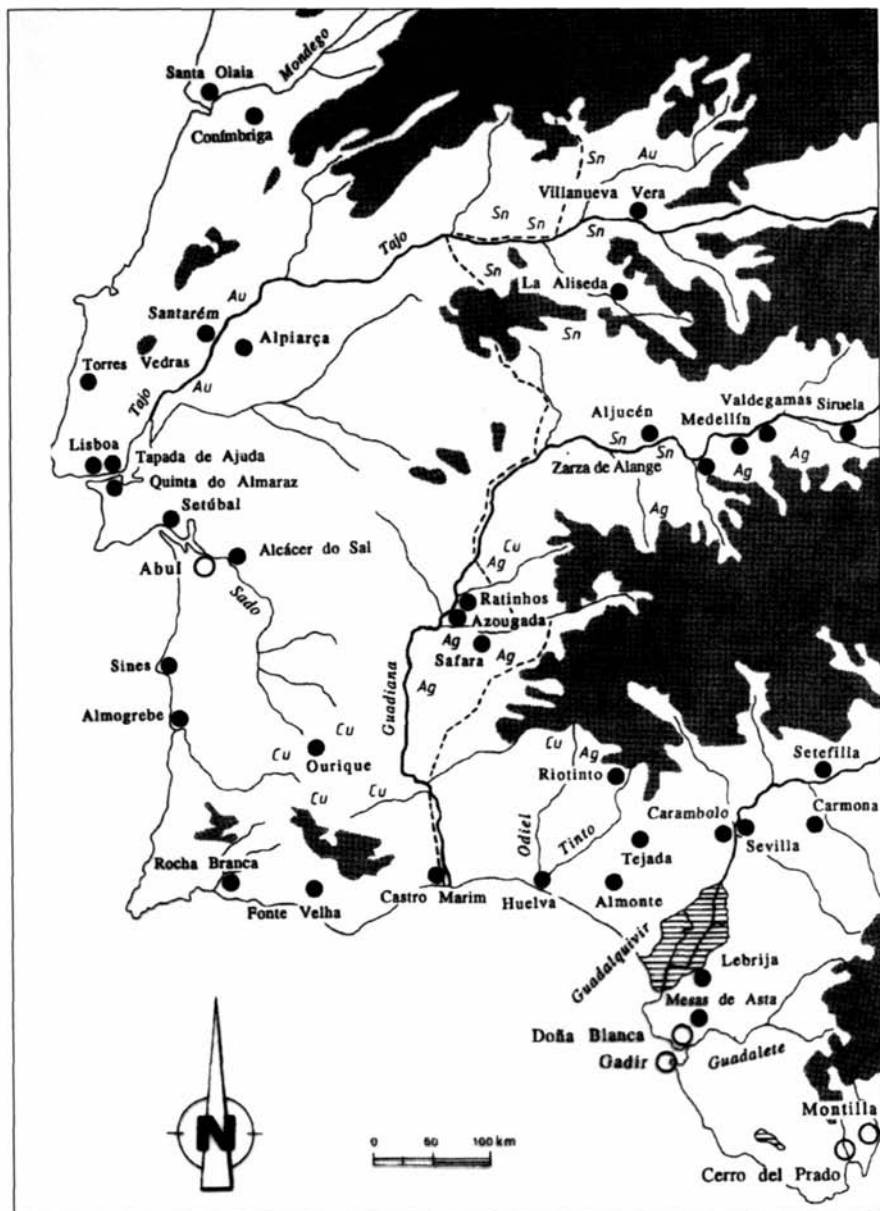


FIGURA 10.16 (segue)

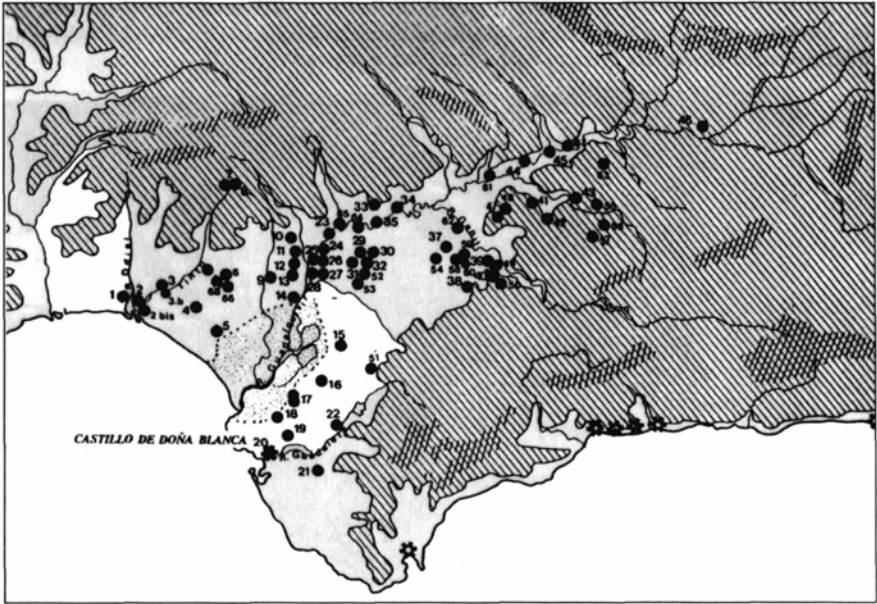
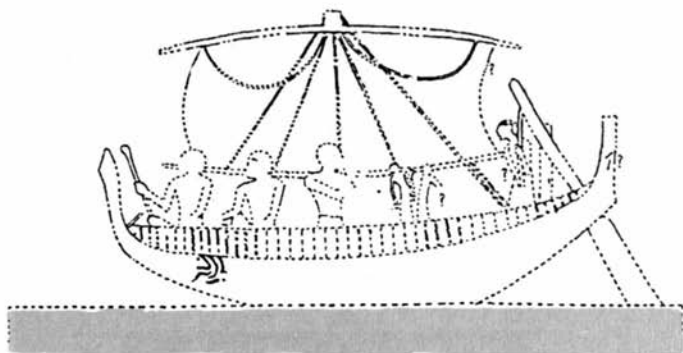
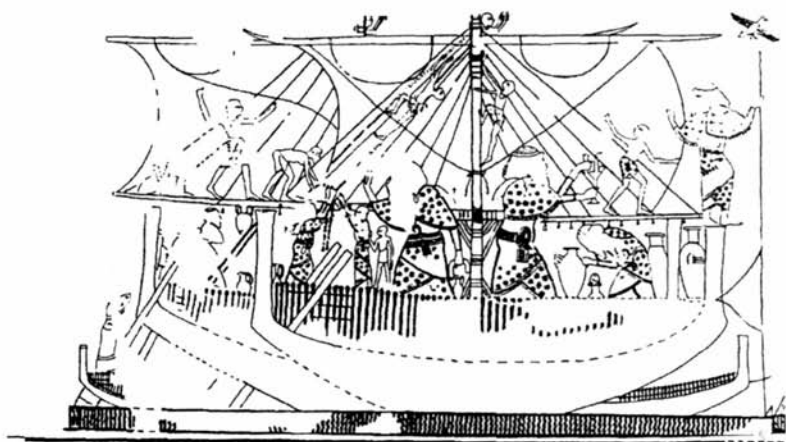


FIGURA 10.17

Antiche navi mediterranee. 1. Sepolcro egizio di Nebamun; 2. Sepolcro egizio di Kenamun; 3. Ricostruzione di un mercantile cananeo (tutti da M. GUERRERO AYUSO, *Los mercantes fenicio-púnicos en la documentación literaria, iconográfica y arqueológica*, in AA.VV., *Rutas, navíos y puertos fenicio-púnicos. IX Jornadas de Arqueología fenicio-púnica*, Eivissa 1998, pp. 61-75); 4. Nave sarda a scafo tondo (da M. BONINO, *Documenti navali della Sardegna nuragica: le navicelle in bronzo*, in BERNARDINI, SPANU, ZUCCA, a cura di, *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, cit., pp. 134-45); 5. *Hippos* miceneo da Sciro (da GUERRERO AYUSO, *Los mercantes*, cit.).

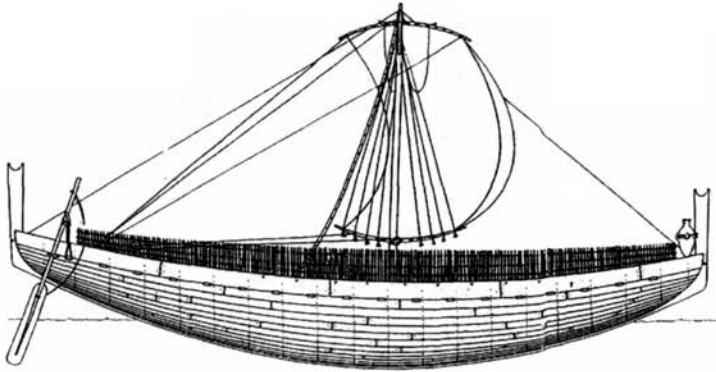


1

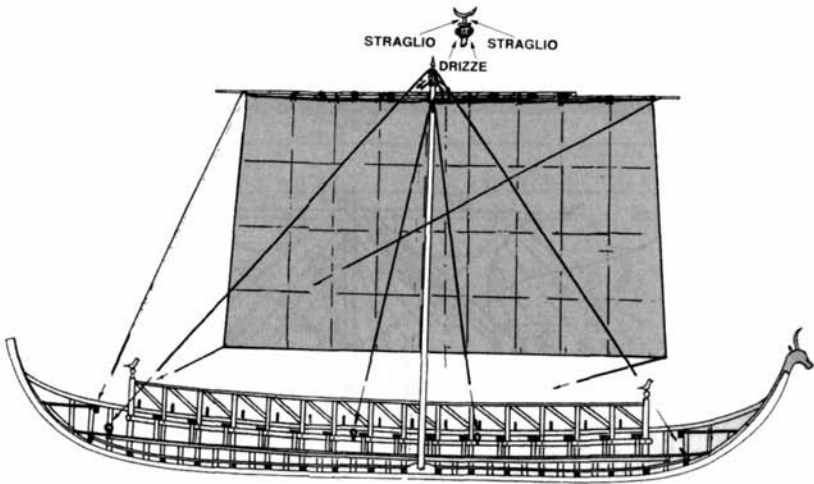


2

FIGURA 10.17 (segue)



3



4



5



FIGURA 10.18

Navi fenicie. 1.-2. *Hippoi* dai rilievi di Korsabad (da GUERRERO AYUSO, *Los mercantes*, cit.); 3. Nave dai rilievi di Ninive (da AA.VV., *Emporikòs Kólpos. Il golfo degli empori dai Fenici agli Arabi. Guida alla Mostra*, Cagliari-Oristano 2005); 4. Ricostruzione di *hippos* fenicio (da GUERRERO AYUSO, *Los mercantes*, cit.).

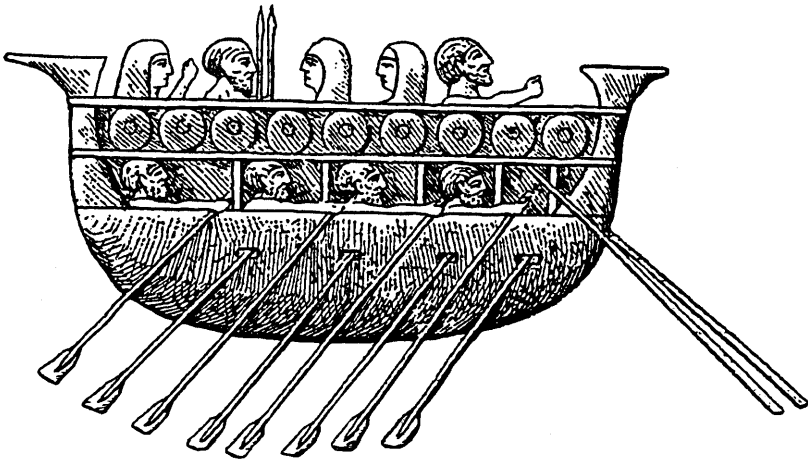


1

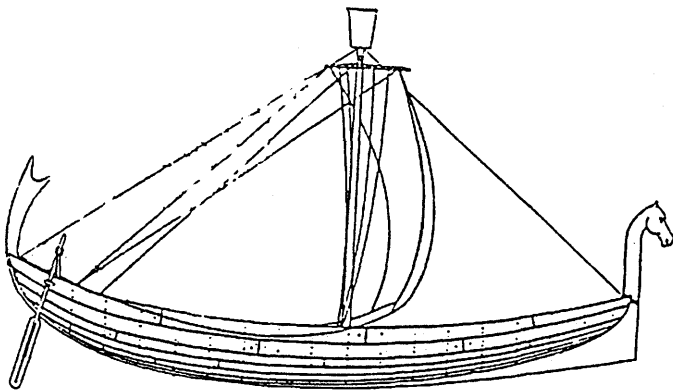


2

FIGURA 10.18 (segue)



3



4